Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea
in Economia Aziendale

Tesi di Laurea

# Longevity Driven Economy

**Relatrice**

Ch.ma Prof.ssa Elisa Barbieri

**Correlatore**

Ch. Prof. Roshan Borsato

**Laureando**

Gabriele Polesel Monte

894257

**Anno Accademico**

2024/2025

## Sommario


**Introduzione** 5

**Capitolo I: Trasformazione demografica e analisi dei trend globali** 7

**Capitolo II: Definizione di "Longevity Driven Economy”** 23

**Capitolo III: Implicazioni economiche della longevità: Produzione, Consumi e Mercato del Lavoro** 29

***3.1 - Longevità come motore di crescita*** *31*

***3.2 - Evoluzione dei Modelli di Consumo*** *34*

***3.3 - Mercato del lavoro e “invecchiamento attivo”*** *38*

*3.3.1 - Case study - Singapore: creare opportunità per la forza lavoro più anziana* *45*

*3.3.2 - Case study - Corea del Sud: ecosistema collaborativo per la transizione a metà carriera* *46*

**Capitolo IV: Approccio sistemico alla Longevità: Politiche e strategie** 49

***4.1 - Il Finanziamento della longevità: Sistema pensionistico e Servizi finanziari*** *52*

*4.1.1 - Case study - RendA+ del Brasile: innovazione per la sicurezza pensionistica* *61*

*4.1.2 - Case study - CPF LIFE di Singapore: un modello innovativo per la Longevità* *62*

*4.1.3 - Case study - Il Canada CPP come modello di garanzia per la sostenibilità finanziaria* *64*

*4.1.4 - Case study - Il sistema pensionistico a condivisione del rischio dei Paesi Bassi* *65*

***4.2 - Il settore Sanitario, l’Assistenza e la Prevenzione*** *66*

***4.3 - Tecnologia e Digitalizzazione: AgeTech*** *70*

***4.4 - Promozione dell’invecchiamento attivo e inclusione sociale*** *80*

*4.4.1 - Case study - Il Modello Giapponese: Migliorare la salute attarverso la comunità* *86*

**Conclusioni: Opportunità e sfide per il futuro** 89

**Bibliografia e sitografia** 91

# Introduzione

La presente tesi di laurea si inserisce nel contesto di una trasformazione demografica epocale che definisce il XXI secolo. L'allungamento costante e significativo della speranza di vita, che in Italia e in molti Paesi ha raggiunto livelli storici, rappresenta una delle sfide più complesse e, al contempo, un'opportunità strategica di sviluppo. Questo mutamento strutturale, guidato dalla riduzione della mortalità e da dinamiche di bassa fertilità, impone una revisione radicale dei modelli economici e sociali adottati finora.

L'obiettivo centrale di questo lavoro è duplice: comprendere e analizzare i mutamenti dei sistemi economici dovuti a una società più longeva, e interrogarsi sull'impatto profondo che questa popolazione, destinata a crescere, eserciterà sul futuro globale. Il fulcro dell'analisi è dimostrare come la longevità debba essere percepita non come un costo insostenibile per i sistemi di *welfare*, ma come un fattore strategico chiave per lo sviluppo economico globale.

Il tema principale della tesi è l'emergere della *Longevity Driven Economy*, un concetto che si definisce attraverso il contributo attivo e dinamico apportato dalle fasce più anziane della popolazione, legato alla possibilità di vivere più a lungo e in salute, mantenendo un ruolo attivo nella società. Questo approccio si distingue nettamente dalla visione più restrittiva della "*Silver Economy*", superando la connotazione di vecchiaia come fase quasi passiva per abbracciare un imperativo di pianificazione attiva della longevità individuale.

Il potenziale di questa economia è immenso e il suo impatto, anche a livello nazionale, è già sproporzionatamente elevato rispetto alla quota demografica di riferimento, evidenziando come questa fascia della popolazione sia un motore fondamentale per la domanda e la produzione.

La tesi adotta un approccio che mira a offrire una visione esaustiva delle derivazioni economiche di questo fenomeno. La prima area di indagine riguarda la portata della transizione demografica in atto, illustrando le dinamiche globali che portano a una vita più lunga e a strutture familiari mutevoli. Viene posta particolare attenzione al contesto nazionale, che sperimenta un "doppio invecchiamento", ovvero un allungamento della vita

media combinato a una bassa fecondità, con profonde implicazioni sulla composizione della società.

Successivamente, il lavoro è dedicato all'inquadramento concettuale della *Longevity Driven Economy*, evidenziando le aree di necessità cruciali dove gli operatori economici possono generare valore, dal benessere finanziario alla salute, dalla cura all'impegno sociale. Si sottolinea come il successo in questo ambito dipenda dall'adozione di una politica che trascenda la mera risposta ai bisogni basilari.

L'analisi esplora l'impatto macroeconomico della longevità sulla produzione, sui consumi e sul mercato del lavoro. Si dimostra come la longevità agisca da potente motore di crescita, sostenendo una quota significativa di posti di lavoro e guidando la domanda in settori chiave. Viene affrontato il tema cruciale dell'invecchiamento attivo e della necessità di evolvere il design dei ruoli lavorativi, superando le limitate politiche basate unicamente sull'età in favore di una prospettiva del ciclo di vita.

Infine, la tesi affronta la necessità di un approccio sistemico e coordinato per gestire questa tendenza demografica. L'analisi si concentra sulla resilienza finanziaria, esaminando le sfide dei sistemi pensionistici e la "sfida del decumulo" del capitale. Si pone un focus importante sul crescente onere del *caregiving* e sull'insostituibile ruolo di politiche di sostegno e investimento in infrastrutture di assistenza formale. L'esplorazione della Tecnologia e Digitalizzazione (*AgeTech* e Intelligenza Artificiale) ne dimostra il ruolo cruciale nel migliorare l'efficienza sanitaria e la personalizzazione delle cure. Un'attenzione specifica è riservata alla necessità di affrontare le disparità intersezionali (genere, razza, classe) che influiscono sulla longevità e sulla sicurezza finanziaria.

# Capitolo I: Trasformazione demografica e analisi dei trend globali

Mentre la crescita della popolazione e il suo invecchiamento rappresentano per il mondo due fattori chiave per la sua evoluzione, le grandi organizzazioni internazionali, ne studiano la statistica per supportare i *policy-maker* e gli attori dell'economia mondiale al raggiungimento di un futuro sostenibile.

Per la maggior parte della storia umana, la crescita della popolazione è stata lenta perché l'elevata fertilità era compensata da alti tassi di mortalità, in particolare durante l'infanzia. Ci sono voluti quasi 200.000 anni di storia umana per raggiungere una popolazione di 1 miliardo (intorno all'anno 1800), e altri 130 anni per arrivare a 2 miliardi. Tuttavia, dal 1950 al 2050, la popolazione mondiale sarà circa quadruplicata, passando da 2,5 miliardi a 9,7 miliardi.

In generale, i cambiamenti demografici possono essere interpretati come due fasi.

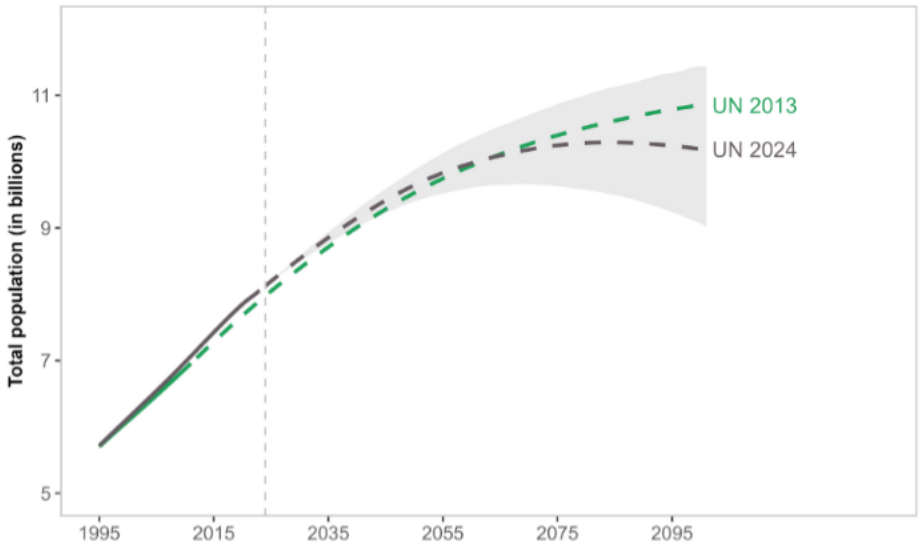
La prima deriva dalla riduzione dei tassi di mortalità, soprattutto infantile, e dalla riduzione della fertilità, che complessivamente aumentano l'offerta di lavoro degli adulti in età lavorativa, riducono il rapporto di dipendenza e accrescono la produzione economica.

La seconda fase è il risultato della diminuzione della dimensione familiare, che riduce la crescita dell'offerta di lavoro e aumenta il rapporto di dipendenza. Gran parte del mondo, ad eccezione dell'Africa, si trova già in questa seconda fase.

La popolazione mondiale continuerà a crescere per i prossimi 50-60 anni, raggiungendo il suo picco nella metà degli anni 2080 con circa 10,3 miliardi di persone. Entro la fine del secolo, una volta superato il picco, si prevede un graduale declino.

Le stime in merito al raggiungimento del picco sono variate significativamente nel corso degli anni, vedendo passare dal 30% nel 2014 all'80% nel 2024 la probabilità che esso si verifichi in questo secolo, con una previsione di 700 milioni di persone in meno nel 2100 rispetto a quanto si era calcolato.

*Figura 1: Popolazione mondiale secondo le Nazioni Unite (World Population Prospects) nel 2013 e nel 2024, 1995-2100.*




*Fonte: Nazioni Unite (2013, 2024).*

L'importante differenza di probabilità deriva da un tasso di fertilità che si è dimostrato minore del previsto, specialmente nelle grandi nazioni come la Cina.

Il raggiungimento del picco rappresenterà dunque la fine dell'era di crescita demografica iniziata nel 1800, completando la transizione già in atto.

---

**La transizione demografica**

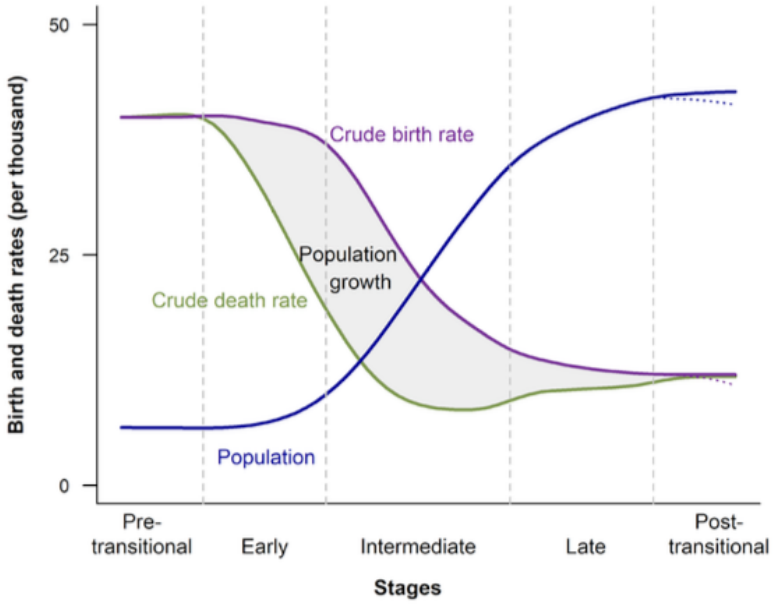
Il fatto che le popolazioni contemporanee tendano a crescere, raggiungere una dimensione massima e poi stabilizzarsi o diminuire è una conseguenza della **transizione demografica** — il cambiamento storico verso una vita più lunga e famiglie più piccole, che è stato una caratteristica universale dello sviluppo sociale ed economico nell'era moderna.

La transizione si sviluppa in una serie di fasi:

- **Fase iniziale**: caratterizzata da una crescita accelerata della popolazione, determinata da una riduzione dei tassi di mortalità, soprattutto tra neonati e bambini, mentre i livelli di fertilità restano elevati.
- **Fase intermedia**: anche la fertilità comincia a diminuire, ma la popolazione continua a crescere rapidamente a causa di un forte e costante eccesso di nascite rispetto ai decessi.
- **Fase finale**: la crescita della popolazione rallenta perché i tassi di natalità e mortalità tornano in equilibrio a livelli storicamente bassi, finché il tasso di crescita non si avvicina allo zero o diventa negativo. A quel punto la transizione può considerarsi completata.

Una volta che la popolazione raggiunge la sua dimensione massima, tende a **stabilizzarsi** con un tasso di crescita vicino allo zero (linea continua post-transizionale in figura 1.2) oppure a **diminuire** con un tasso di crescita negativo (linea tratteggiata).

*Figura 2: Rappresentazione schematica della transizione demografica.*




*Fonte: Nazioni Unite*

---

Geograficamente possiamo distinguere diverse fasi di questa transizione demografica: 63 nazioni, rappresentanti il 28% della popolazione mondiale nel 2024, hanno raggiunto il picco demografico proprio in tale anno, entrando nell'ultima fase della transizione. Altri 48 paesi (10% della popolazione mondiale nel 2024) raggiungeranno il loro picco tra il 2025 e il 2054, mentre i restanti potrebbero raggiungere la loro massima espansione demografica anche dopo il 2100.

Tre sono i fattori principali che determinano i cambiamenti nella dimensione e nella struttura della popolazione mondiale: il calo della fertilità, l'aumento della speranza di vita e gli effetti della struttura per età e il modo in cui essi variano da Paese a Paese; senza dimenticare però l'elemento del flusso migratorio.

*Figura 3: Paesi e aree in base al periodo del picco di popolazione osservato o previsto*

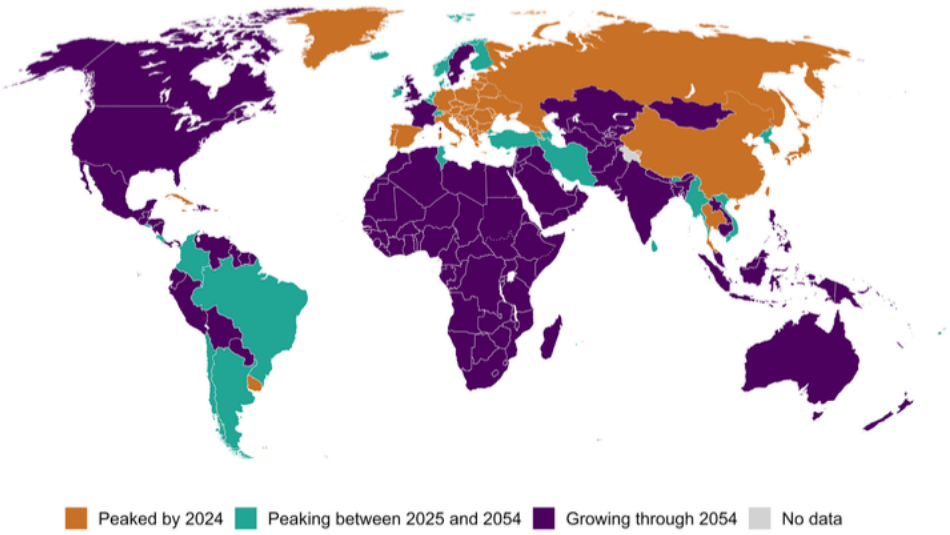


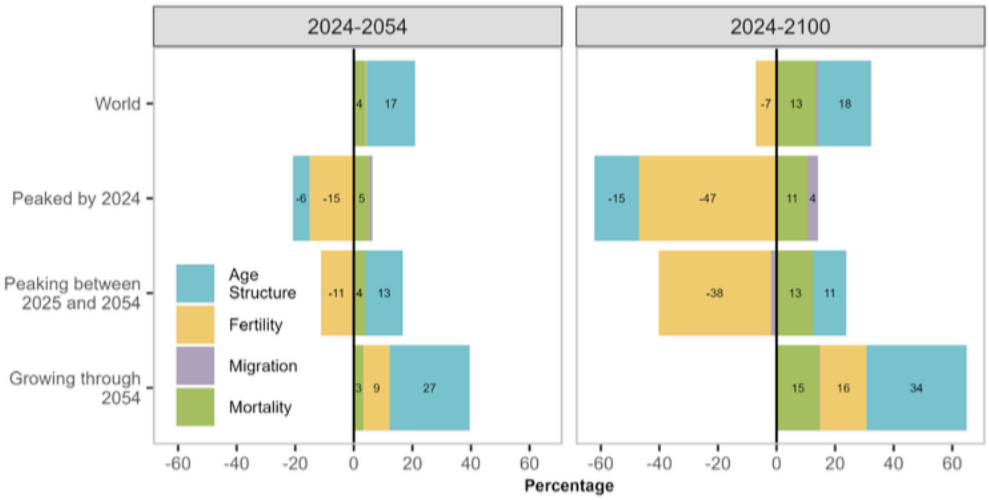

*Figura 4: Nazioni Unite (2024)*

Questi componenti, in base alla loro direzione, possono contribuire in diversi modi ai cambiamenti nella popolazione, aggregandosi e favorendo la crescita/decrescita demografica, oppure controbilanciarsi tra di loro e restituire dei risultati neutri, se non negativi.

Il tasso di natalità, ovvero, la media delle nascite per ogni donna nell'arco della vita, è calato drasticamente: attualmente, il tasso di fecondità globale è di 2,25 nati vivi per donna il che rappresenta un calo di oltre un bambino per donna rispetto al 1990, quando il tasso era di 3,31 nascite. Entro la fine degli anni 2040, il tasso di fecondità globale è previsto scendere a 2,1, avvicinandosi al *livello di sostituzione*[1] a livello mondiale.

[1] *Il livello di sostituzione è il tasso di natalità necessario affinché una popolazione mantenga una dimensione costante nel lungo periodo, in assenza di migrazione, con ogni generazione successiva di dimensione approssimativamente uguale alla precedente.*

*Figura 5: Contributi relativi dei componenti del cambiamento demografico alla dimensione futura della popolazione, a livello globale e per paesi e aree suddivisi in tre gruppi in base al periodo del picco, proiezioni 2024-2054 e 2024-2100*



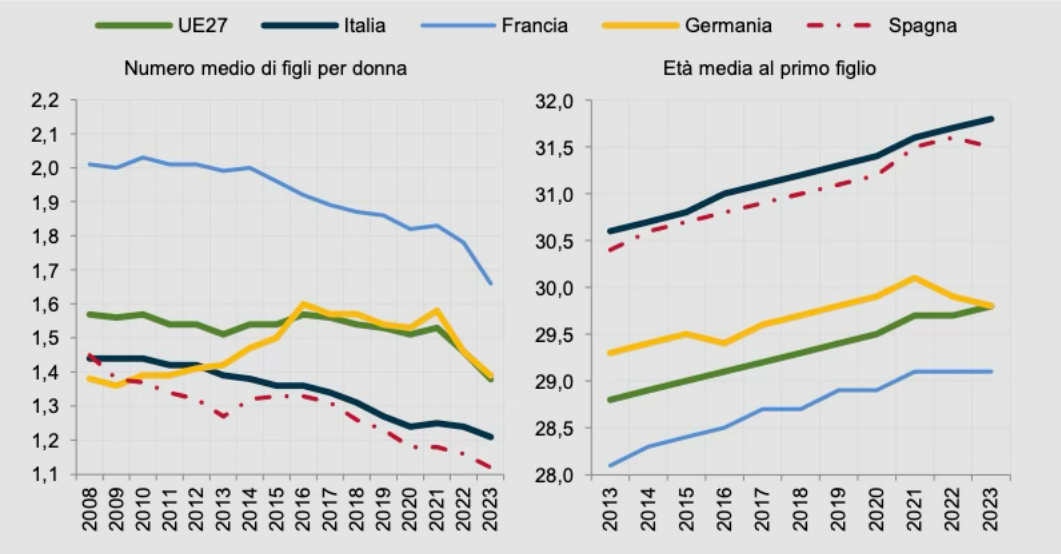

*Fonte: Calcoli basati su dati delle Nazioni Unite (2024), ottenuti dal confronto di diversi scenari di proiezione.*

Il tasso di fecondità influenza in modo diverso le tre grandi categorie di paesi:

- 1° Gruppo (paesi oltre il picco) e 2° Gruppo (picco prima del 2054): il basso tasso di natalità è un driver primario del continuo declino della popolazione, in quanto esso è già, nella maggior parte dei casi, sotto il livello di sostituzione;
- 3° Gruppo (paesi in crescita oltre il 2054): mostrano indici di fertilità piuttosto variabili, ma comunque molto alti rispetto al resto del mondo, il che causa una rapida crescita della popolazione.

L'Italia presenta uno dei tassi di natalità più bassi dell'intera Unione Europea (UE27). L'UE ha registrato un calo del numero medio di figli per donna a 1,38, dopo aver raggiunto il picco nel 2008/2010/2016 con 1,57 figli per donna. L'Italia, invece, ha segnato il minimo storico con 1,18 figli per donna. La contrazione della natalità è un fenomeno iniziato già nel 2008 (anno di picco con 1,44 figli per donna) e le cause vanno ricercate anche nella diminuzione della popolazione femminile in età riproduttiva (15-49 anni). Globalmente il numero di donne in età fertile era di 2 miliardi nel 2024, e il picco di questa categoria è previsto entro la metà degli anni 2050 in una misura intorno ai 2,2 miliardi.

*Figura 6: Numero medio di figli per donna (sinistra) ed età media al primo figlio (destra) nelle maggiori economie dell'UE27. Anni 2008-2023 e 2013-2023.*




*Fonte: ISTAT. Elaborazione su dati Eurostat*

È inoltre importante sottolineare la posticipazione della nascita dei figli in età sempre più avanzate: l'età media delle donne alla nascita del primo figlio in Italia è di 31,8 anni, contro i 29,8 anni dell'UE27.

Nei popoli dove i livelli di fertilità sono bassi da molti decenni, il numero di donne in età riproduttiva tende a diminuire, essendo anche spesso influenzato dal *momentum* negativo innescato dalle precedenti generazioni. Ne risulta dunque una struttura sociale con una distribuzione più concentrata nelle fasce più anziane.

L'Italia è uno dei paesi con il più basso tasso di mortalità al mondo. Discostando l'attenzione dalle statistiche del triennio pandemico, nel 2024 il tasso generico di mortalità ha raggiunto l'11x1000, ben sotto il 12,5x1000 del 2020, indicando un aumento della popolazione nelle classi di età più a più alta mortalità.

La diminuzione del tasso di mortalità ha una correlazione con l'aumento della speranza di vita alla nascita, che nel 2024 ha raggiunto un nuovo massimo di 83,4 anni. Nel confronto Comunitario, l'Italia occupa il primo posto insieme alla Spagna per tasso di speranza di vita alla nascita, che risulta ben sopra la media UE27 del 2023 di 81,4.

A livello mondiale, l'aspettativa di vita alla nascita ha raggiunto i 73,3 anni nel 2024, 8 anni in più rispetto alla statistica del 1995. Le proiezioni indicano che la costante diminuzione della mortalità influenzerà la longevità media a tal punto da raggiungere i 77,4 anni nel 2054. Si prevede che per la fine degli anni 2050 più della metà dei decessi avverrà nella fascia over80, quasi il triplo rispetto al 17% rilevato nel 1995.

Nel 2023 il numero di morti tra i bambini di età inferiore ai 5 anni è sceso per la prima volta nella storia sotto i 5 milioni, nonostante in molte regioni del mondo la mortalità infantile resta allarmante.

La statistica demografica trova un altro tema chiave nei flussi migratori: in alcune aree del mondo, l'immigrazione è e sarà un fattore attenuante verso il declino demografico e verso i bassi tassi di natalità. Le proiezioni mostrano che i flussi migratori saranno dei driver importanti per crescita della popolazione in 52 paesi entro in 2054 e 62 entro il 2100, tra cui Australia, Canada, Arabia Saudita e USA.

In Italia, l'immigrazione è già il principale driver di compensazione esterno verso la dinamica naturale delle nascite, registrando inoltre un delta di immigrazioni su emigrazioni positivo di ben 244mila unità (435mila contro 191mila). Nell'ultimo anno i flussi dall'estero sono stati ben superiori alla media del decennio precedente, con l'incremento che interessa principalmente i flussi provenienti dal continente africano (+17,2% rispetto al 2023).

In ambito europeo invece, si osserva un rallentamento dei flussi rispetto al biennio 2022-2023, quale particolarmente influenzato dal conflitto in Ucraina. Nonostante il calo, i flussi dall'Ucraina restano comunque importanti, e vengono superati solo dall'Albania, rimasto il paese geograficamente europeo dal quale arrivano più stranieri.

Di controparte, l'emigrazione solitamente non viene considerata un fattore d'impatto sulla dimensione della popolazione delle singole nazioni, ma, in alcune aree dove il tasso di natalità presenta valori molto bassi (meno di 1,4 nascite per ogni donna nell'arco della vita) si prevede essere un fattore particolarmente impattante sulla riduzione della popolazione.

Già avendo descrivendo sinteticamente i tre principali fattori influenzanti dei trend demografici, si possono fare delle previsioni su come sarà la struttura demografica mondiale in futuro: entro la fine degli anni 2070, la fascia di over65 raggiungerà i 2,2 miliardi di unità,

superando il numero di bambini (under18), mentre il numero di persone over80 supererà il numero dei neonati (sotto l'anno di età) già alla fine degli anni 2030; per le aree geografiche dove il picco di popolazione è stato già raggiunto, l'inversione tra over65 e under18 avverrà già alla fine degli anni 2020.

Le previsioni demografiche strutturali elaborate dall'Istat hanno come base i dati di popolazione al 1° gennaio 2023 ed evidenziano tendenze di lungo periodo di difficile reversibilità. La popolazione residente in Italia è destinata a diminuire, passando da circa 59 milioni al 1° gennaio 2023 a 58,6 milioni nel 2030 e a 54,8 milioni nel 2050. Contestualmente, il rapporto di dipendenza tra le persone in età lavorativa (15-64 anni) e quelle al di fuori di questa fascia di età si ridurrà drasticamente, passando da tre a due nel 2023 a circa uno a uno nel 2050.

Nel 2050, la fascia over65 potrebbe rappresentare il 34,5% della popolazione totale.

Particolare crescita è attesa anche per la popolazione di 80 anni e più, dal 7,6% nel 2023 al 13,6% nel 2050. I giovani fino a 14 anni di età, nonostante ci si aspetti una fecondità parziale in recupero, potrebbero rappresentare entro il 2050 l'11,2% del totale della popolazione. Infatti, sul piano dei rapporti intergenerazionali si presenterà un rapporto squilibrato tra individui di età uguale o superiore a 65 anni e individui fino a 14 anni, in misura di oltre tre a uno.

A contribuire alla crescita assoluta e relativa della popolazione anziana concorrerà soprattutto il passaggio alle età adulte delle generazioni del *baby boom* (nati negli anni Sessanta e prima metà dei Settanta del secolo scorso), con contestuale riduzione del rapporto con la fascia in età lavorativa: nei prossimi trenta anni la popolazione di 15-64 anni scenderebbe al 54,4% in base allo scenario mediano, con un'ampiezza potenziale tra il 53,3% e il 55,5%.

La struttura per età della popolazione influenzerà profondamente la dinamica naturale. Nello scenario mediano, la fecondità è prevista in lieve crescita, passando da 1,20 figli per donna nel 2023 a 1,38 nel 2050. Nonostante tale incremento, con il calo progressivo delle donne in età feconda (da 11,6 milioni a 9,2 milioni nel 2050) non ci sarà un aumento significativo delle nascite: si stima che il massimo sarà raggiunto nel 2038, con 404 mila nascite.

L'evoluzione della mortalità subirà notevoli trasformazioni. Nonostante il miglioramento dell'aspettativa di vita, stimata nel 2050 a 84,3 anni per gli uomini (+3,0 anni rispetto al 2023) e a 87,8 anni per le donne (+2,5 anni), si prevede un incremento del numero annuale di decessi. Il picco sarà raggiunto nel 2059, con 851 mila eventi, riflettendo l'invecchiamento della popolazione. I movimenti migratori con l'estero, valutati come delta, sono previsti positivi nello scenario, ovvero con un'immigrazione maggiore dell'emigrazione, ma non saranno sufficienti a compensare il saldo naturale negativo. Fino al 2040, i flussi migratori netti dovrebbero mantenersi su una media annua di oltre 200 mila unità, con una lieve stabilizzazione a 165 mila. Su questi flussi però, influenzati principalmente dalle spinte migratorie nei paesi di origine, dall'attrattività economico-occupazionale dell'Italia e dall'instabilità geopolitica globale, vi è una forte incertezza previsionale.

Significativamente trasformata sarà anche la composizione delle famiglie.

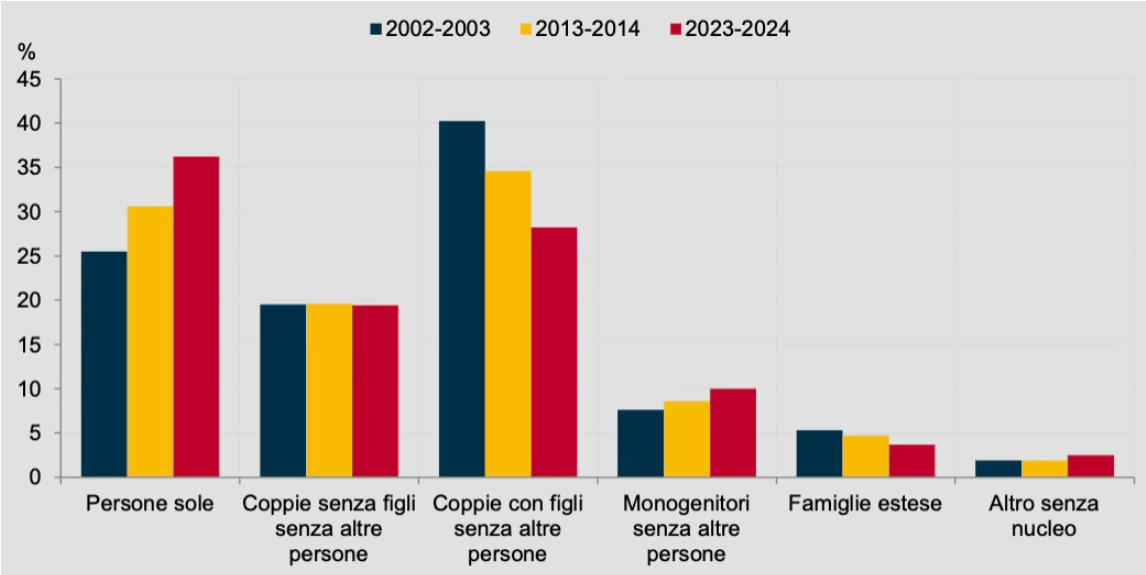
Entro il 2043, il numero di famiglie aumenterà di quasi un milione, ma si prevede una crescente frammentazione. Le coppie con figli saranno meno di un quarto del totale, mentre più un quinto sarà costituito da coppie senza figli. Le persone che vivono da sole rappresenteranno la tipologia familiare più diffusa nel paese (quasi il 40% del totale), presentando significative differenze di genere. Gli uomini che vivono soli registreranno un incremento del 10,4%, passando da 4,2 a 4,7 milioni nel 2043. Per le donne sole si prevede una crescita ancora più marcata (+19,6%), che ne determinerà un aumento da 5,1 a 6 milioni. Le famiglie monocomponente, a causa della loro composizione per età, hanno un impatto sociale rilevante, considerando che è soprattutto nelle fasce di età più avanzate che si registra un aumento significativo delle persone che vivono sole. Già nel 2023, tra i 9,3 milioni di persone sole, quelle con 65 anni e più ammontano a 4,4 milioni, costituendo il 47,5% del totale. Nel 2043, grazie a una crescita del 40,1%, gli anziani soli raggiungeranno i 6,2 milioni, pari al 57,7% dei 10,7 milioni di persone che si prevede vivranno sole.

*La nuova struttura familiare*

Negli ultimi decenni le famiglie hanno subito profonde trasformazioni a seguito delle dinamiche demografiche, dell'allungamento della sopravvivenza e della bassa fecondità, e

dei mutamenti sociali che hanno indotto rilevanti cambiamenti nel processo di formazione e scioglimento delle famiglie. Nei paesi dell'UE27 la dimensione delle famiglie si attesta a 2,3 componenti in media nel 2023, in Italia 2,2, mentre, tra gli altri tre maggiori paesi, la dimensione più ampia si riscontra in Spagna (2,5 componenti), la più ridotta, invece, in Germania (2,0). Le famiglie mono-personali, costituite da persone che vivono da sole, rappresentano più di un terzo del totale (35% nell'UE27 nel 2023), ma le differenze tra paesi rimangono ampie, con la Germania al 41,1% e la Francia al 38,8%, da un lato, e la Spagna al 27,3%, dall'altro. Negli ultimi dieci anni l'incidenza delle famiglie monopersonali cresce, soprattutto in Francia. Nel 2023-2024 il numero medio delle famiglie in Italia ammonta a 26,4 milioni, in crescita rispetto al biennio precedente di circa 650 mila famiglie e, rispetto a venti anni prima di 4,2 milioni, nonostante il calo della popolazione complessiva. L'incremento, trainato dall'aumento delle famiglie di dimensioni ridotte, è rallentato negli ultimi anni, in linea con la diminuzione della popolazione. La dimensione media delle famiglie è di 2,2 componenti, le famiglie di 4 componenti sono il 13,5% e quelle di 5 componenti o più restano poco diffuse (4,0%). La semplificazione delle strutture familiari, accentuatasi nell'ultimo decennio, è tale che nel 2023-2024 più della metà delle famiglie è composta da persone sole (36,2%) o da coppie senza figli (19,4%), mentre le famiglie estese (cioè con due o più nuclei o con un nucleo e membri aggregati) rappresentano una minoranza. Le coppie con figli (senza altre persone) scendono al 28,2% (erano il 40,2% all'inizio degli anni Duemila e il 34,6% dieci anni fa), mentre aumentano, raggiungendo il 10,0%, le famiglie di genitori soli con figli. Queste tendenze sono destinate ad accentuarsi negli anni a venire.

*Figura 7: Famiglie per tipologia. Anni 2002-2003, 2013-2014, 2023-2024 (per 100 famiglie).*




*Fonte: ISTAT, indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.*

Si vive di più da soli in tutte le classi di età, ma in primo luogo tra le donne anziane, come conseguenza della loro maggiore longevità rispetto agli uomini e della minore propensione a ricostituire una famiglia a seguito della fine di un matrimonio precedente. Nel 2023-2024, la quota di persone che vivono da sole è del 23,3% nella popolazione di 65-74 anni e del 39,7% in quella di 75 anni e più, ma con marcate differenze di genere: a partire dai 75 anni vive da sola una donna su due (50,4%), contro poco meno di un coetaneo su 4 (24,5%).

Negli ultimi venti anni, tuttavia, la crescita di quanti vivono da soli è stata più accentuata tra le persone con meno di 65 anni. Si tratta di un fenomeno, in questo caso con un'incidenza maggiore tra gli uomini, che segnala un mutamento importante legato a scelte di vita personali, ma anche alle conseguenze dell'instabilità coniugale. Nella classe di età 25-44 anni, vive da solo il 14,4% della popolazione, una quota doppia rispetto a quella dell'inizio del secolo (7,7%); pressoché raddoppiate anche le quote di quanti vivono da soli nelle classi di età 45-54 (dal 7,4% al 15,2%) e 55-64 (dal 9,8% al 18,7%).

All'incremento delle persone che vivono sole, corrisponde anche l'aumento dei single non vedovi (6,3 milioni, pari al 23,9% delle famiglie). Questa tipologia familiare insieme ai monogenitori non vedovi, alle coppie non coniugate e alle famiglie ricostituite rappresenta il

41,1% delle famiglie nel 2023-2024, in forte crescita rispetto al 21,8% nei primi anni Duemila.

Oltre tre quarti dei single non vedovi hanno meno di 65 anni e più della metà sono uomini. In crescita anche le famiglie di monogenitori non vedovi (7,5% nel 2023-2024), quasi il doppio rispetto a venti anni prima.

Le libere unioni e le famiglie ricostituite rappresentano complessivamente quasi una famiglia su dieci: 1,7 milioni le prime, quasi 850 mila le seconde. Le unioni non coniugate sono in crescita sia tra i celibi/nubili sia tra separati/divorziati. L'assenza di figli è più frequente nelle unioni libere, anche per motivi legati alla giovane età o alla transizione verso il matrimonio dopo il concepimento. Parallelamente, si assiste a un aumento delle nascite fuori dal matrimonio, anche tra i secondi figli, segnalando un potenziale superamento del vincolo coniugale a favore di un modello centrato sulla genitorialità.

I profondi cambiamenti nelle strutture demografiche e sociali stanno portando la popolazione mondiale a registrare vite sempre più lunghe con famiglie sempre più ristrette. In particolare, nei paesi ancora nelle prime fasi della transizione, il numero di persone giovani cresce rapidamente, e una volta che il livello di natalità inizia a calare, sopraggiunge la fase intermedia, dove le fasce più giovani smettono di crescere, portando il numero di persone in età lavorativa ad un numero superiore rispetto alle prime. Quando la natalità crolla, la distribuzione anagrafica inizia a riassestarsi invertendo la piramide, con molta più gente anziana rispetto ai giovani, iniziando così la fase conclusiva della transizione.

*Le determinanti della longevità*

Gli aumenti della speranza di vita sono derivati in gran parte dalla riduzione delle malattie infettive, comprese quelle comuni nell'infanzia, insieme ai miglioramenti in nutrizione, acqua e igiene e alle innovazioni nella sanità pubblica. Prima del 1950 circa, gran parte del miglioramento nella mortalità infantile e dei giovani adulti derivava da progressi generali nell'igiene dell'acqua e nelle pratiche di sanità pubblica, incluso il riconoscimento dei meccanismi di trasmissione delle infezioni comuni. Dopo il 1950, invece, i maggiori progressi sono stati resi possibili dalle innovazioni biomediche, come l'uso di antibiotici,

vaccini, insetticidi per il controllo della malaria e tecnologie correlate. A partire dagli anni Sessanta, in molti Paesi i cali della mortalità adulta sono stati dovuti anche alla cessazione del fumo e alla diffusione di semplici trattamenti per gli attacchi cardiaci.

Il terzo elemento che guida l'invecchiamento della popolazione è legato alla sua struttura per età, spesso chiamata effetto coorte o di "fascia".

Consideriamo un esempio: nel 2030, il volume di adulti tra i 50 e i 59 anni sarà determinato dai tassi di sopravvivenza che ha vissuto il gruppo di persone nate nel decennio 1970-1980 durante la sua progressione anagrafica.

Storicamente, la diminuzione della mortalità è stata più rapida della caduta della fertilità. Questo significa che un maggior numero di bambini è sopravvissuto, quando, con i tassi di mortalità delle epoche precedenti, sarebbero probabilmente morti precocemente. Questa ondata di nuove nascite che sopravvive ha generato il fenomeno noto come *baby boom*: un vero e proprio "rigonfiamento" demografico che, come un'onda, si muove gradualmente attraverso l'intera piramide della popolazione.

Quando i membri di questo rigonfiamento raggiungono l'età riproduttiva, si genera un secondo, più piccolo *boom* di nascite. Pertanto, anche se i tassi di fertilità totale si attestano al livello di sostituzione, questo effetto di rigonfiamento, talvolta chiamato *population momentum*, si protrae per generazioni. Infatti, ci si attende che il *population momentum* alimenti gran parte della crescita della popolazione nei Paesi a reddito medio-basso fino al 2100. È importante sottolineare che le riduzioni della mortalità adulta dovuta a malattie non trasmissibili hanno scarso impatto sulla crescita demografica, poiché la maggior parte delle famiglie ha già completato la fase riproduttiva nelle età in cui la mortalità adulta aumenta in modo sostanziale.

La significativa e rapida riduzione della fertilità, unita al calo della mortalità, modificherà in modo sostanziale il profilo demografico mondiale entro il 2050, seppur in maniera variabile. Sei esempi nazionali mostrano questa diversità di scenari previsti:

- La Nigeria, il Paese più popoloso dell'Africa con oltre 210 milioni di abitanti, dovrebbe quasi raddoppiare la sua popolazione a 375 milioni entro il 2050 e raggiungere i 546 milioni entro il 2100. Ciò è trainato dall'attuale elevata fertilità

(oltre 5 figli per donna), con livelli che si prevede rimarranno alti. Inoltre, le coorti successive di nascite in Nigeria generano a loro volta un proprio *population momentum*. I tassi di fertilità dovrebbero scendere a circa 3 entro il 2050. Pertanto, entro quella data, gran parte della popolazione nigeriana avrà tra i 15 e i 49 anni, cioè negli anni di maggiore produttività economica;

- Anche l'Uzbekistan dovrebbe registrare una crescita della popolazione, con una quota maggiore di individui di età compresa tra i 15 e i 49 anni;
- Al contrario, in Colombia i tassi di fertilità sono nettamente al di sotto del livello di sostituzione, e gli effetti di coorte implicano che il numero di adulti di età compresa tra i 15 e i 49 anni diminuirà, mentre aumenterà notevolmente quello degli adulti tra i 50 e i 69 e tra i 70 e i 79 anni;
- La Thailandia mostra andamenti simili, con lievi cali della popolazione di età 50–69 anni e aumenti tra i 70 e i 79 anni;
- Cina e Giappone possono invece aspettarsi una contrazione netta della popolazione entro il 2050, poiché il calo del numero di adulti giovani e di mezza età non compensa l'aumento della popolazione tra i 70 e i 79 anni.

Negli ultimi cinque decenni, la sopravvivenza fino agli 80 anni è migliorata in modo significativo a livello mondiale. Nel 1970, quasi quattro persone su cinque nate nel mondo potevano morire prima degli 80 anni. Entro il 2023, questo rischio di morte è sceso al 54%. I tassi di mortalità prima dei 50 anni sono calati ancora più rapidamente, passando da circa il 30% al 12%, e a queste età il calo più rapido si è verificato nei Paesi a basso reddito, dove i tassi di mortalità sono diminuiti drasticamente a partire dal 1997, grazie a straordinari progressi nella riduzione della mortalità infantile.

I tassi annui di riduzione della mortalità dal 1990 (anno di avvio di diversi grandi interventi per la salute materna e infantile a livello globale) al 2019 sono stati pari al 3% tra i bambini sotto i 15 anni e circa all'1,5% tra i 15 e i 49 anni. Per entrambe le fasce d'età, quasi tutte le regioni per livello di reddito hanno eguagliato o superato i progressi annuali registrati nei Paesi ad alto reddito. Al contrario, i tassi annui di riduzione nelle fasce 50–69 anni e 70–79 anni sono stati soltanto dell'1%, con progressi molto maggiori nei Paesi ad alto reddito

rispetto a quelli a medio e basso reddito. Pertanto, negli ultimi decenni, i Paesi a medio e basso reddito sono riusciti a ottenere, a un ritmo più rapido, i miglioramenti nella salute infantile che i Paesi ricchi avevano sperimentato all'inizio del XX secolo. Viceversa, i più rapidi miglioramenti della mortalità nelle età avanzate nei Paesi ricchi non si sono ancora verificati nei Paesi a reddito medio-basso.

Pertanto, sebbene siano probabilmente impossibili cambiamenti significativi nelle dimensioni e nella struttura della popolazione futura, è possibile migliorare il benessere lungo tutto l'arco della vita.

A causa, dunque, del continuo aumentare della speranza di vita e della condizione di bassa natalità, l'Italia è un caso esemplare di paese che invecchia: mentre l'età mediana dell'UE27 è di 44,7 anni, l'Italia raggiunge i 48,7 anni, detenendo inoltre il primato nella percentuale di anziani con il 24,7% all'inizio del 2025. In particolare, il gruppo che cresce significativamente è quello dei "*grandi anziani*" ovvero gli over80, che, confermando le previsioni globali, supera già numericamente il gruppo dei bambini under10. Anche la fascia dei centenari ha raggiunto il valore storico di 23.500 persone.

Da monitorare è la diminuzione, seppur limitata, della popolazione in età attiva (15-64) (63,4% del totale, -0,1% rispetto all'anno precedente) e dei ragazzi sotto i 14 anni (11,9% del totale, -0,3% rispetto all'anno precedente).

Il fenomeno che sta vivendo il nostro paese è dunque duplice:

- Invecchiamento al vertice: crescita della quota di persone anziane per aumento di longevità;
- Invecchiamento dal basso: la bassa fecondità altera alla base il rapporto tra generazioni diminuendo la popolazione di bambini e giovani.

I dati mettono in evidenza una tendenza comune a tutte le principali economie europee e mondiali, con dinamiche che impongono una necessità di revisione delle strategie per la sostenibilità dei sistemi di *welfare*, toccando aree diverse ma altamente strategiche: pensioni, lavoro, salute e *long-term care*, educazione, imprenditorialità e innovazione.

Il processo di transizione demografica impone una strategia comune, che possa puntare sul contenimento dei costi collegati all'aumentare dell'aspettativa di vita, diretti e indiretti, sanitari e non sanitari, lavorando sulla promozione della prevenzione, sulla salute e sul benessere lungo tutto il corso della vita, incentivando, inoltre, il trattamento e la gestione efficace delle patologie e delle disabilità.

L'aumentare dell'aspettativa di vita porta con sé numerose opportunità per la popolazione, che potrà vivere sempre più a lungo. Tuttavia, sarà centrale il ruolo delle politiche e dell'innovazione, specie in ambito sanitario, per sostenere un migliore adattamento di tutti i Paesi al cambiamento demografico. È per questo motivo che gran parte dei programmi di ricerca finanziati dall'Unione Europea si concentreranno su aree strategiche come le seguenti:

- Biomarcatori dell'invecchiamento;
- Comprensione dei processi di sviluppo degli organismi longevi;
- Studio del sistema immunitario in età avanzata.

A questi temi si uniscono azioni per l'incremento della partecipazione degli anziani alle sperimentazioni cliniche, lo studio delle determinanti dell'invecchiamento e della longevità, l'analisi del ruolo dell'ambiente e la costruzione di una definizione consensuale di fragilità.

Il cambiamento demografico e l'invecchiamento della popolazione creano un rischio di sostenibilità per i sistemi di *welfare*, se non governati. Preservare e migliorare lo stato di salute generale della popolazione, riducendo l'incidenza di patologie infettive e croniche, rappresenta la chiave per sostenere l'aumento della partecipazione della popolazione al mondo del lavoro, contribuendo al mantenimento degli equilibri macroeconomici che caratterizzeranno l'Italia e l'Europa.

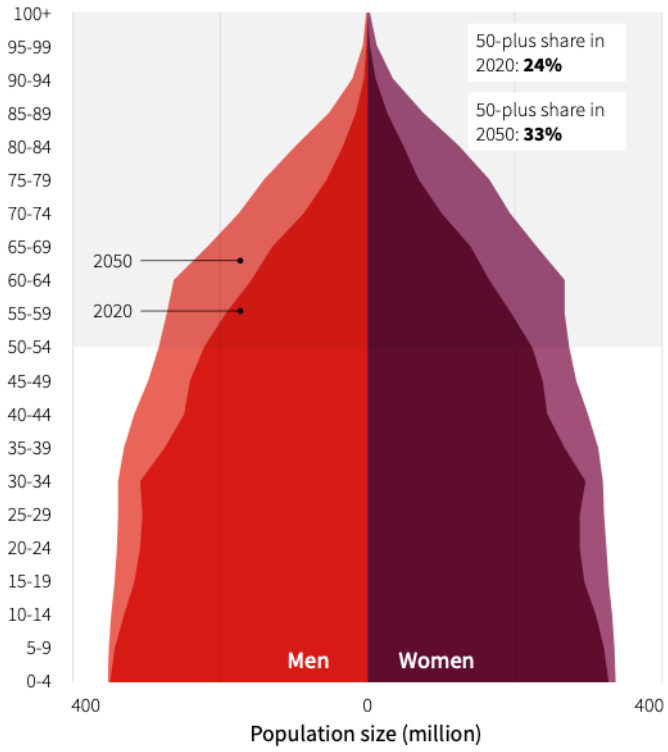
# Capitolo II: Definizione di "Longevity Driven Economy”

Il numero di persone anziane nel mondo continua a crescere, raggiungendo livelli storicamente senza precedenti e spingendo a ripensare al loro contributo economico. Dall’inizio del XX secolo, l’età mediana è aumentata, trainata dai progressi nella sanità pubblica, da una migliore istruzione e da redditi più elevati. Il ritmo di crescita della popolazione over50 è andato solo accelerando. Questo cambiamento demografico si sta verificando in tutte le regioni e nelle economie a ogni stadio di sviluppo. Con l’impegno congiunto di governi, imprese e società nel suo complesso, l’invecchiamento promette di continuare a sbloccare un’enorme gamma di benefici economici, ma è necessario agire presto per non sprecare questa opportunità.

Il numero di persone con 50 anni e oltre dovrebbe crescere di quasi il 70% entro il 2050, passando da 1,9 miliardi nel 2020 a 3,2 miliardi nel 2050. Questa crescita sarà particolarmente intensa nel prossimo decennio, raggiungendo 2,3 miliardi di over50 entro il 2030. Di conseguenza, la loro quota sulla popolazione totale dovrebbe salire a un livello senza precedenti dal 24% nel 2020 al 33% nel 2050. In precedenza, un cambiamento simile aveva richiesto più del doppio del tempo: dal 1950 al 2020, la quota era passata da meno del 16% al 24%.

L’invecchiamento della popolazione rappresenta una risorsa straordinaria per la società e porterà benefici a tutte le generazioni.

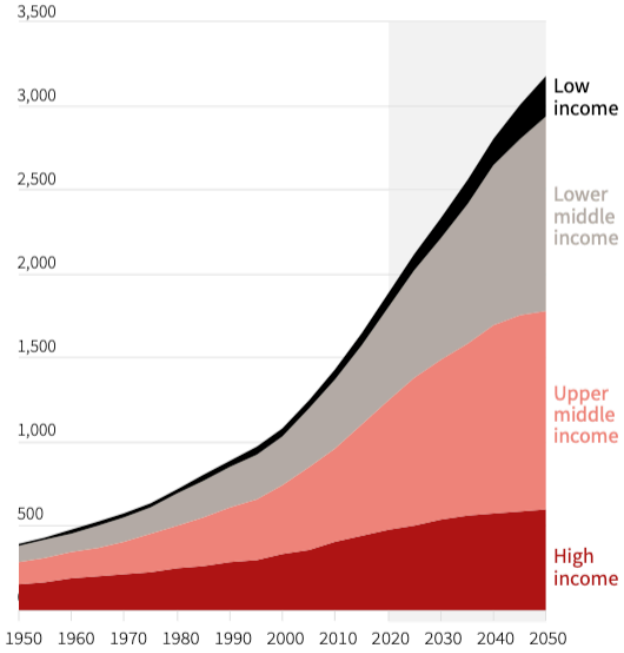
*Figura 8: Distribuzione della popolazione mondiale per fascia d'età, 2020 e 2050.*




*Fonte: Nazioni Unite, World Population Prospects.*

Questo processo viene spesso descritto come un peso, soprattutto considerando le sfide che può porre alla sostenibilità fiscale e gli ostacoli che può creare alla crescita economica. Tuttavia, una società che invecchia può anche essere fonte di numerose opportunità. Troppo spesso queste vengono trascurate, portando a una mancanza di urgenza nello sfruttare appieno il vasto potenziale disponibile.

*Figura 9: Popolazione over 50 per gruppo di reddito, 1950-2050, in milioni.*




*Fonte: Nazioni Unite, World Population Prospects.*

Già oggi, la metà di tutte le famiglie nel mondo è guidata da una persona di 50 anni o più. Con l'espansione di questa tendenza, le persone anziane guideranno livelli senza precedenti di attività economica e di domanda per nuove tipologie di prodotti e posti di lavoro. Tra il 2020 e il 2050, il loro contributo al PIL dovrebbe più che raddoppiare, passando da 45 trilioni di dollari a 118 trilioni.

Il contributo che la popolazione più anziana apporta all'economia mondiale viene spesso categorizzato sotto la macro-etichetta di "*Longevity Economy*", un concetto che si distanzia dalla più popolare "*Silver Economy*", spesso caratterizzata da accezioni negative verso il concetto di vecchiaia.

La *Logevity Economy* invece rimanda ad un contributo delle fasce più anziane legato alla possibilità del poter vivere più a lungo, in migliore salute e mantenendo una vita attiva. Diventa dunque un concetto che richiede un cambio di prospettiva verso la costruzione e la pianificazione della longevità personale, e non ad un mero contributo semi-passivo considerato dalla *Silver Economy*.

In questo processo di pianificazione possiamo quindi analizzare quei temi che hanno la caratteristica di essere potenziali *driver economici* in una prospettiva mondiale di una struttura demografica diretta verso la preponderanza delle fasce più anziane.

Principalmente sono otto i temi che aiutano ad inquadrare concettualmente e a comprendere la *Longevity Driven Economy*, ovvero quelle aree di necessità dove gli operatori economici possono operare per trarre valore dalla popolazione anziana:

1. Gestione del quotidiano: La longevità si costruisce nel quotidiano con uno stile di vita sano, cura dell'alimentazione, movimento regolare e limitazione dei comportamenti nocivi; in questo ambito prolifera l'offerta di prodotti di qualità, servizi di assistenza alla creazione di uno stile di vita sano, dietologi, *personal trainer* e *life coach*. Per quanto riguarda le fasce di popolazione più anziana, la maggioranza degli anziani dichiara di preferire "invecchiare a casa propria", ma un terzo delle persone di età superiore ai 65 anni ha bisogno di assistenza per almeno un'attività della vita quotidiana. Sono quindi necessari prodotti e servizi che non solo supportino le attività di base degli anziani, ma anche che favoriscano e sostengano la loro capacità di prosperare, perseguire le loro passioni e impegnarsi nello stile di vita che hanno scelto, pur con i limiti delle proprie condizioni;

2. Mobilità e movimento: l'offerta di prodotti e servizi, anche digitali, legati all'attività fisica evolve a seconda del target di riferimento. Nell'ambito della sfida di mobilità e movimento c'è anche la considerazione che gli oggetti di uso quotidiano, le case e le comunità, non progettati originariamente con l'obiettivo della longevità, spesso diventano ostacoli al movimento, alla sicurezza, all'indipendenza e alla socializzazione. Poiché la sicurezza e la mobilità continuano a essere le principali priorità per gli anziani, c'è bisogno di prodotti, programmi e servizi che permettano alle persone di massimizzare la sicurezza, la forza, l'equilibrio, la forma fisica, l'indipendenza e la mobilità nelle diverse fasi della vita anziana;

3. Salute del cervello: La massimizzazione delle capacità cognitive e della salute del cervello è sempre più una priorità per le società che invecchiano, dato che il numero di persone con limitazioni cognitive e problemi di salute mentale continua ad aumentare. Sono necessari nuovi approcci, strumenti e servizi per aumentare la

consapevolezza, ridurre lo stigma, migliorare la prevenzione, accelerare la diagnosi, migliorare il trattamento e sostenere i *caregiver*;

4. Gestione delle cure: Il percorso sanitario può essere particolarmente complesso e frammentato per gli anziani, due terzi dei quali hanno almeno due patologie croniche. Con buona parte della spesa sanitaria globale destinata alla gestione delle cure croniche, le famiglie e gli altri soggetti che supportano l'onere delle cure sono allineati nel desiderio di curare le persone nel contesto meno restrittivo e più economico possibile. Le famiglie e i fornitori hanno bisogno di nuovi strumenti e modelli di assistenza per supportare le transizioni di cura, la collaborazione clinica, la gestione dei farmaci, la gestione della salute della popolazione e l'erogazione di cure a distanza;

5. Assistenza agli anziani (*Caregiving*): L'assistenza agli anziani è fornita da *caregiver* informali (non retribuiti) e formali (retribuiti), che sempre più spesso si occupano di persone con livelli di acuzie elevati e condizioni complesse. I *caregiver* familiari, che spesso si destreggiano tra altre responsabilità familiari e lavorative e vivono a distanza dall'assistito, hanno bisogno di un sostegno migliore, di formazione, di risorse e di strumenti per assistere i loro cari e se stessi. Dal punto di vista professionale, la carenza di personale e le preoccupazioni per la qualità richiedono nuove soluzioni per aiutare ad attrarre, formare, sviluppare e valorizzare lo scarso capitale umano, oltre che a migliorare la loro capacità di svolgere le attività di *caregiving*;

6. Vita attiva e scopo di vita (*Engagement & Purpose*): l'invecchiamento e le dinamiche sociali hanno portato molti adulti anziani a sentirsi isolati ed emarginati. Aiutare gli anziani a impegnarsi e a rimanere impegnati in modo significativo è fondamentale per la loro salute e per la salute delle nostre comunità. Sono necessari nuovi e creativi modi per attingere non solo alla loro esperienza, ma anche per fornire opportunità di apprendimento permanente e di impegno significativo attraverso l'intero arco della vita. In quest'area rientra anche tutta la gamma di prodotti e servizi legati alla coltivazione di interessi, dalla macroarea dei viaggi all'ampio ventaglio di attività culturali, sociali e ricreative;

7. Benessere finanziario: Le persone vivono più a lungo e i modelli tradizionali di lavoro e di pensionamento non hanno tenuto il passo. Per finanziare la crescente longevità dobbiamo offrire nuove opportunità di lavoro in età avanzata, nuovi modelli per la pianificazione e il finanziamento dell'assistenza, oltre a migliori modi migliori per prevenire truffe e frodi;

8. Fine vita: La morte è inevitabile, ma non per questo è più facile parlarne o prepararsi. Troppo spesso il modo in cui le persone vivono la fine della vita non rende onore a come hanno vissuto. Migliori risultati di salute, assistenza di alta qualità e gestione responsabile dei costi possono e dovrebbero andare di pari passo. Sfruttando le tecnologie emergenti e incoraggiando le collaborazioni, possiamo ampliare la gamma delle possibilità per l'esperienza di fine vita. In quest'area rientrano anche la gestione materiale del *post mortem* e le scelte di destinazione del proprio patrimonio.

Con l'invecchiamento delle popolazioni, i decisori politici e altri osservatori si concentrano spesso esclusivamente sul conseguente aumento della spesa pubblica e della necessità di sostegno. Sebbene ciò rappresenti indubbiamente una preoccupazione, la popolazione over50 genera anche enormi impatti economici positivi attraverso la spesa in beni e servizi e la partecipazione al mercato del lavoro. E, ben lontano dall'essere solo consumatori e lavoratori, gli anziani sono anche contributori attivi all'economia come volontari, caregiver, membri della famiglia, mentori e molto altro.

Per comprendere appieno il contributo e l'impatto degli anziani a livello globale è necessario ripensare il ruolo chiave che questa fascia demografica svolge nella società. Insieme a un impegno a favore di un invecchiamento sano, questo permetterà a governi, imprese e alla società nel suo insieme di cogliere i benefici derivanti da una popolazione anziana sempre più influente.

# Capitolo III: Implicazioni economiche della longevità: Produzione, Consumi e Mercato del Lavoro

Tra il 2020 e il 2050 il contributo degli anziani, come proporzione del PIL, aumenterà praticamente in tutte le principali economie mondiali, indipendentemente dallo stadio di sviluppo economico o dalla struttura demografica attuale.

La popolazione over50 sostiene una quota significativa dell'occupazione e del reddito da lavoro a livello globale, a beneficio di tutte le generazioni. Attraverso la propria spesa in beni e servizi, nel 2020 gli over50 hanno sostenuto un terzo dei posti di lavoro mondiali, poco più di 1 miliardo di posti, generando 23 trilioni di dollari in reddito da lavoro. Entro il 2050, si prevede che le persone con 50 anni e oltre sosterranno 1,5 miliardi di posti di lavoro (pari al 38% del totale mondiale), e che il loro impatto sul reddito da lavoro più che raddoppierà, raggiungendo 53 trilioni di dollari. La crescita sarà particolarmente forte nel prossimo decennio, con il numero di posti di lavoro sostenuti dagli anziani che dovrebbe aumentare di quasi il 20%, superando 1,2 miliardi nel 2030 (pari al 35% del totale globale).

La dimensione del contributo economico della popolazione over 50 dimostra l'impatto positivo significativo che le persone anziane hanno sulle loro famiglie, comunità e sulla società nel suo complesso. Nel 2020 la popolazione over 50 ha contribuito con 45 trilioni di dollari al PIL globale, pari al 34% del totale. Ciò equivale a circa tre volte i ricavi complessivi delle 100 aziende con i più alti guadagni al mondo nello stesso anno. Nel 2030, il contributo della popolazione over 50 al PIL globale salirà a 65 trilioni di dollari, pari al 36% del PIL. Entro il 2050, il loro contributo dovrebbe più che raddoppiare, raggiungendo 118 trilioni di dollari, pari al 39% del PIL. Tra il 2020 e il 2050 il contributo degli anziani, come proporzione del PIL, continuerà ad aumentare.

I contributi economici delle persone anziane non sono limitati dai confini nazionali. Tutte le economie, sia quelle con popolazioni più giovani sia quelle con popolazioni più anziane, traggono benefici sostanziali dai consumatori over50 provenienti dall'estero. Quasi un terzo dell'impatto globale sul PIL generato dalla popolazione over50 deriva infatti dalla spesa transfrontaliera. Questa comprende sia la spesa diretta all'estero per beni e servizi, sia gli impatti indiretti che si propagano lungo le catene di approvvigionamento globali.

Questa interconnessione globale amplifica i contributi delle persone anziane. Qualsiasi economia collegata ai mercati internazionali può beneficiare della crescita della popolazione anziana mondiale attraverso il commercio internazionale, anche se la propria popolazione over50 è molto ridotta.

Man mano che la popolazione anziana cresce, cresce anche la sua quota di consumi. La popolazione over50 rappresenta già la metà della spesa globale dei consumatori (pari a 35 trilioni di dollari nel 2020) e, entro il 2050, questa cifra raggiungerà quasi il 60% (96 trilioni di dollari).

Nei cinque principali settori di consumo, gli over50 nel 2020 erano responsabili di circa la metà o più della spesa globale. Questi cinque settori erano: sanità (60%), beni e servizi vari che includono servizi professionali e finanziari (52%), abitazioni e utenze (51%), alimenti e bevande analcoliche (49%) e trasporti (49%). Inoltre, rappresentano la maggior parte della spesa per ricreazione e cultura (53%) e per arredamento e manutenzione domestica (50%).

Questa spesa genera benefici diffusi in tutti i settori industriali globali, in particolare per il settore immobiliare (che ne trae il 58% del PIL globale), le attività finanziarie e assicurative (49% del PIL) e le telecomunicazioni (48% del PIL).

Le principali economie mondiali vedranno un aumento della quota di spesa dei consumatori over50 tra il 2020 e il 2050.

Ogni economia può beneficiare dall'adozione di politiche orientate alla longevità e da investimenti che massimizzino il coinvolgimento economico della popolazione over 50, sia a livello nazionale che globale. Il contributo economico delle popolazioni anziane è un fenomeno globale e la loro espansione in un'economia o regione crea opportunità in altre, in termini di esportazioni e creazione di posti di lavoro.

Sebbene gli impatti siano significativi ovunque, alcune economie sono meglio posizionate di altre per trarne vantaggio nei prossimi 30 anni, a causa di differenze demografiche, nella composizione industriale, nel commercio internazionale, nelle politiche pubbliche o in altri fattori.

Tuttavia, questi benefici non devono essere dati per scontati: tutte le economie possono intraprendere azioni per aumentare il coinvolgimento economico con le popolazioni anziane.

Errori nelle politiche pubbliche, mancato adattamento ai mercati in evoluzione e discriminazioni basate sull'età possono ostacolare la piena realizzazione dei benefici economici derivanti dall'invecchiamento della popolazione.

I *policy-maker* e i leader dei grandi gruppi aziendali dovranno sviluppare visioni e strategie chiare per affrontare questo enorme e crescente mercato e costruire una società che sostenga tutte le generazioni verso un futuro migliore.

### 3.1 - Longevità come motore di crescita

La popolazione over50 è già un importante contributore al PIL globale. Rispetto alla loro dimensione demografica, le persone anziane generano una quota sproporzionatamente elevata del valore globale (PIL) attraverso la loro spesa in beni e servizi, apportando benefici alle famiglie, alle comunità e agli individui di tutte le età. Nel 2020, le attività della popolazione over50 hanno generato 45 trilioni di dollari di valore a livello mondiale circa tre volte i ricavi complessivi delle 100 aziende con i guadagni più alti di quell'anno, pari al 34% del PIL globale, nonostante questo gruppo rappresentasse il 24% della popolazione mondiale.

Sebbene vi siano alcune variazioni, i contributi economici della popolazione over 50 sono sostanziali in ogni economia analizzata. Il loro impatto variava dal 21% del PIL in Cina al 46% del PIL negli Stati Uniti nel 2020. La cifra mediana tra le 76 economie studiate dal rapporto della AARP era del 35% del PIL, equivalente alla dimensione combinata dei settori dell'agricoltura, della manifattura, delle costruzioni e del *real estate*, in media, attraverso tutte le economie.

Sebbene siano stati gli Stati Uniti a trarre i maggiori benefici dalla popolazione over50 nel 2020, tali impatti non sono affatto limitati alle economie più ricche o più anziane: Ghana, Cambogia e Vietnam figurano anch'essi tra i primi dieci nel 2020.

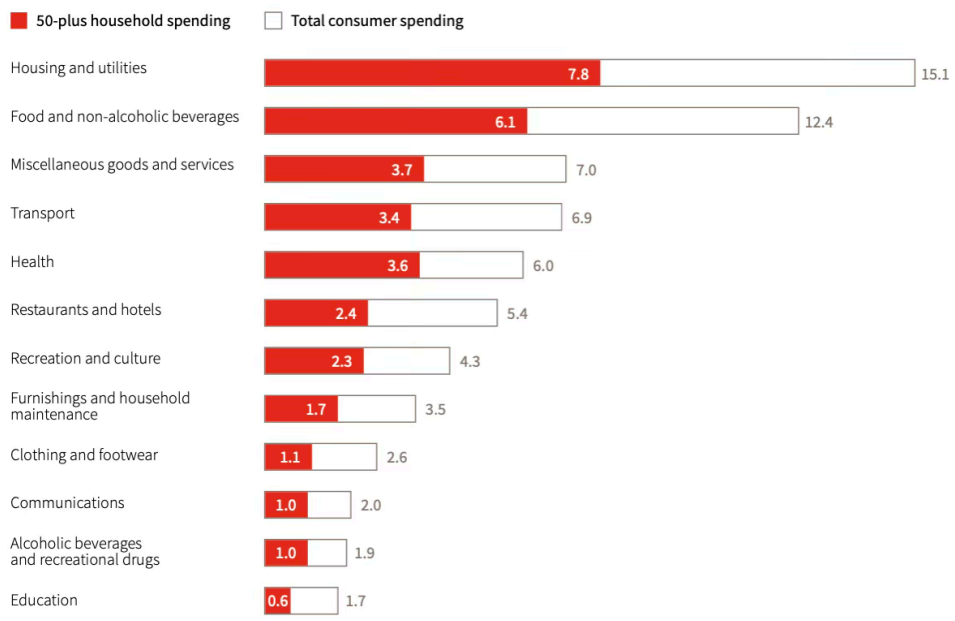
La popolazione over50 rappresenta il più grande mercato di consumo per diversi settori principali. Gli over50 generano la metà della spesa globale per consumi, contribuendo in modo significativo a tutte le tipologie di beni e servizi. Questo contributo varia in base al

prodotto: non sorprende che le persone con più di 50 anni rappresentino la quota maggiore della spesa sanitaria (60%) e la più bassa per l'istruzione (37%).

Nei cinque principali settori di beni di consumo, la popolazione over 50 è responsabile di circa la metà o più della spesa globale. Questi cinque settori includono: abitazioni e utenze (51%), alimentari e bevande analcoliche (49%), beni e servizi vari come servizi professionali e finanziari (52%), trasporti (49%) e sanità (60%). Inoltre, i consumatori over50 sono responsabili della maggior parte della spesa in ricreazione e cultura (53%) e in arredamento e manutenzione domestica (50%).

L'ammontare di denaro che la popolazione over 50 spende in beni e servizi varia notevolmente tra economie ad alto e a basso reddito. In tutto il mondo, le persone anziane spendono in modi molto diversi. La differenza più evidente riguarda le spese alimentari, che rappresentano il 51% del budget medio familiare nelle economie a basso reddito considerate in questo rapporto, contro il 16% nelle economie ad alto reddito.

*Figura 10: Spesa della popolazione over 50 come quota della spesa totale dei consumatori, a livello globale, 2020 (in trilioni di dollari statunitensi).*



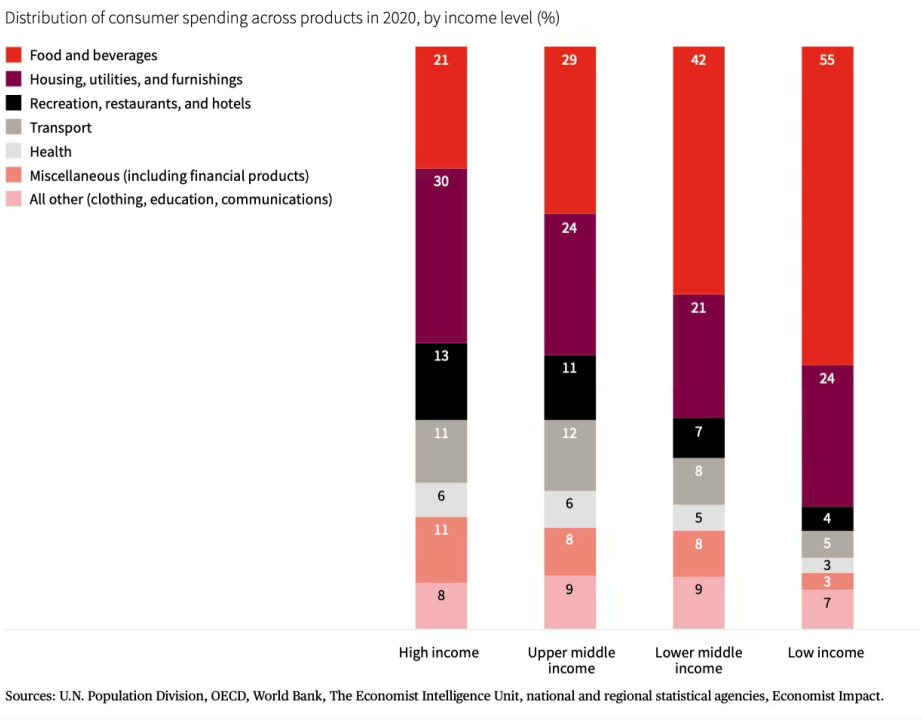

*Fonte: Divisione Popolazione delle Nazioni Unite, OCSE, The Economist Intelligence Unit, agenzie statistiche nazionali e regionali, Economist Impact.*

Questa differenza è dovuta al fatto che, con l'aumento dei redditi, gli over50 destinano una quota molto più alta ad altre necessità, come sanità e trasporti, e a beni non essenziali come

attività ricreative, ristoranti e hotel. Con la crescita dei redditi, aumenta sensibilmente anche la spesa per beni e servizi vari, composta per circa la metà da servizi finanziari e assicurativi e per l'altra metà da spese per articoli personali e servizi professionali.

Nelle economie ad alto reddito, la spesa più elevata per gli over50 è di gran lunga quella per l'abitazione, che rappresenta un quarto della spesa totale. Nelle economie a reddito più basso, oltre al cibo, l'abitazione costituisce comunque la quota maggiore, poco sotto il 20%. È significativo notare che la quota di spesa destinata alla casa rimane alta in tutte le economie analizzate, a dimostrazione del fatto che con l'aumento dei redditi cresce anche la spesa abitativa degli over50.

*Figura 11: Distribuzione della spesa dei consumatori per categoria di prodotti nel 2020, per livello di reddito (%).*




*Fonte: Divisione Popolazione delle Nazioni Unite, OCSE, The Economist Intelligence Unit, agenzie statistiche nazionali e regionali, Economist Impact.*

Le spese sanitarie tendono generalmente ad aumentare con la crescita dei redditi e con l'allungarsi della vita, ma mostrano una certa stabilizzazione nei gruppi a reddito più alto. Ciò è dovuto al fatto che, nelle economie meno ricche, le famiglie tendono a pagare maggiormente l'assistenza sanitaria di tasca propria (direttamente o tramite assicurazione),

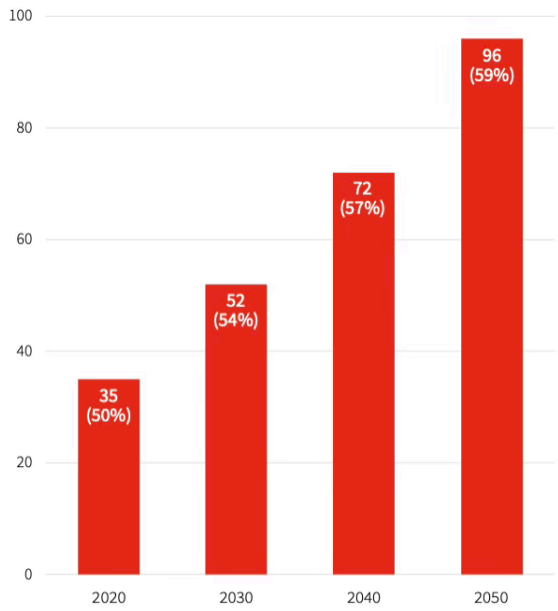
mentre nelle economie più ricche è più probabile che ne beneficino sotto forma di servizi forniti dal governo.

### 3.2 - Evoluzione dei Modelli di Consumo

La popolazione over50 rappresenta già la metà della spesa globale per consumi, e entro il 2050 arriverà a sfiorare il 60%.

Gli anziani contribuiscono in modo significativo all'economia mondiale attraverso la spesa diretta in beni e servizi, sia a livello domestico che internazionale. Nel 2020, la fascia over50 ha rappresentato il 50% dei consumi globali, pari a 35 trilioni di dollari, circa 2,5 volte l'intera spesa dei consumatori negli Stati Uniti. Entro il 2030 si stima che la spesa degli over50 crescerà fino a raggiungere il 54% dei consumi globali, pari a 52 trilioni di dollari, e che entro il 2050 arriverà al 59%, ossia 96 trilioni di dollari.

*Figura 12: Spesa dei consumatori over 50 (in trilioni di dollari e % del totale)*




*Fonte: Divisione Popolazione delle Nazioni Unite, OCSE, The Economist Intelligence Unit, agenzie statistiche nazionali e regionali, Economist Impact.*

La spesa dei consumatori varia notevolmente tra le economie analizzate dal report della AARP: Il Kenya, la terza economia più giovane tra quelle studiate, ha registrato nel 2020 la quota più bassa di spesa dei consumatori domestici attribuibile alla popolazione over 50

(25%). La più alta (68%) si è osservata in Italia, la seconda economia più anziana tra quelle considerate.

La quota mediana di spesa dei consumatori Americani da parte della popolazione over50 era del 49% nel 2020 e si prevede che salirà al 59% nei prossimi 30 anni. Stimiamo che nel 2050 la quota più bassa sarà nella Repubblica Democratica del Congo (30%), mentre l'Italia dovrebbe mantenere la quota più alta (76%). Tutte le economie studiate rapporto evidenziano un aumento della quota di spesa domestica da parte degli over 50 nel periodo 2020-2050. Entro il 2050, le persone di 50 anni e oltre rappresenteranno la maggioranza della spesa dei consumatori in 60 delle 76 economie analizzate (contro le sole 36 che avevano raggiunto questa soglia nel 2020).

*Figura 13a: Top 10 per quota della spesa dei consumatori della popolazione over 50 (2020)*

*Figura 13b: Top 10 variazione della quota di spesa della popolazione over 50 (2020-2030)*

| | | 50-plus share (%) |
|---|---|---|
| 1 | Italy | 67.7% |
| 2 | Hong Kong | 60.8% |
| 3 | Greece | 60.4% |
| 4 | Denmark | 60.2% |
| 5 | Netherlands | 59.6% |
| 6 | Austria | 59.6% |
| 7 | Germany | 59.5% |
| 8 | Portugal | 59.3% |
| 9 | Spain | 58.5% |
| 10 | Japan | 58.3% |

| | | Change in 50-plus share | 50-plus share (% of total) | |
|---|---|---|---|---|
| | | 2020-2030 | 2020 | 2030 |
| 1 | Saudi Arabia | +13.9% | 27.2% | 41.1% |
| 2 | Brunei | +9.9% | 39.8% | 49.8% |
| 3 | Spain | +9.4% | 58.5% | 67.9% |
| 4 | Singapore | +8.9% | 51.9% | 60.9% |
| 5 | South Korea | +8.6% | 52.0% | 60.6% |
| 6 | Taiwan | +8.5% | 52.6% | 61.1% |
| 7 | Czech Republic | +8.0% | 48.4% | 56.4% |
| 8 | Ireland | +7.6% | 50.5% | 58.1% |
| 9 | China | +7.3% | 49.6% | 56.9% |
| 10 | Thailand | +7.2% | 52.3% | 59.5% |

*Fonte: Divisione della Popolazione delle Nazioni Unite, OCSE, OIL, Eora, The Economist Intelligence Unit, agenzie statistiche nazionali e regionali, Economist Impact.*

In tutte le economie, i maggiori incrementi previsti nella spesa degli over50 rispecchiano le tendenze demografiche attese nei prossimi 30 anni: l'Arabia Saudita, insieme a molte economie dell'Asia orientale e dell'America Latina, registrerà i balzi più significativi.

Le economie ad alto reddito mostrano una probabilità più elevata di avere una quota maggiore di spesa dei consumatori attribuibile alla popolazione over50, dato il loro profilo demografico relativamente più anziano. Ad esempio, nel 2020 la popolazione over50 ha rappresentato in media il 53% della spesa dei consumatori nelle economie ad alto reddito,

mentre la quota scendeva rispettivamente al 44%, 35% e 29% nelle economie a reddito medio-alto, medio-basso e basso. Tuttavia, saranno proprio le economie a reddito medio a colmare questo divario: la quota di spesa degli over 50 passerà dal 40% al 52% tra il 2020 e il 2050, crescendo più rapidamente che nelle economie ad alto reddito (dal 53% al 63%) e in quelle a basso reddito (dal 29% al 35%).

Il risultato di questa tendenza all'invecchiamento, insieme allo spostamento verso un mercato dei consumatori più anziano, sarà probabilmente senza precedenti nella storia mondiale.

Gli effetti economici saranno altrettanto globali, con il contributo economico della popolazione over50 che attraverserà i confini, e con l'espansione di un'economia o di una regione che creerà opportunità in altre in termini di esportazioni e creazione di posti di lavoro.

La quota di spesa attribuibile agli over50 è anche positivamente correlata, seppur in misura minore, con l'aspettativa di vita. Man mano che le persone vivono più a lungo, è ragionevole aspettarsi che gli adulti più anziani rappresentino una quota maggiore della spesa. Sebbene questo sia generalmente vero, esistono variazioni significative, poiché è possibile avere un'aspettativa di vita elevata in una popolazione mediamente giovane, e viceversa.

Ad esempio, Singapore e Israele presentano un'aspettativa di vita molto alta, ma la maggior parte della loro popolazione è ancora relativamente giovane, il che comporta una quota inferiore di spesa attribuibile agli over50. Al contrario, in molte economie dell'Europa orientale e dell'Asia centrale (ad esempio Bulgaria, Russia e Kazakistan) si osservano quote relativamente elevate di spesa degli over50, ma ciò è dovuto principalmente alla dimensione delle loro popolazioni anziane, non alla longevità, che risulta inferiore alla media.

In USA varie multinazionali stanno cercando di diversificare i loro prodotti per "adattarli" a misura di anziano, al fine di intercettare il potenziale economico derivante da quella parte della popolazione che non solo dispone di una capacità di spesa pro-capite più elevata, ma anche relativamente più stabile rispetto al ciclo economico nel confronto con le classi di età più giovane. In termini monetari, il valore generato dalla *Longevity Economy* è stato stimato in 7,6 mila miliardi di dollari l'anno negli USA, ma a livello globale l'ammontare sarebbe di 15,6 mila miliardi, un ordine di grandezza tale da rappresentare la seconda "potenza economica" dopo gli USA e prima della Cina.

In Italia, un'analisi pubblicata dal Centro Studi Confindustria calcola che la spesa degli over65 vale oltre 200 miliardi di euro, quasi un quinto dell'ammontare dei consumi delle famiglie. Lo stesso studio stima che nel 2030 varrà circa il 25% del totale dei consumi delle famiglie e nel 2050 raggiungerà il 30%. Rispetto alle popolazioni più giovani, gli over65 hanno un consumo pro-capite medio annuo più elevato (calcolato in 15,7mila euro rispetto ai 12,5mila degli under35), e anche un reddito medio più alto (20mila euro rispetto a 16mila), più ricchezza reale pro-capite, una superiore solidità finanziaria e una maggiore resilienza al ciclo economico. Anche l'incidenza della povertà è inferiore della metà rispetto ai giovani (13% vs 30%).

L'economia della longevità rappresenta una grande opportunità per le imprese, oltre a offrire un potenziale di crescita per gli investitori, su diversi macro-ambiti, quali, a titolo di esempio:

- Viaggi, cultura e tempo libero: cura della casa, compagnia, viaggi, intrattenimento. La popolazione nella fascia d'età superiore ai 60 anni si mostra la più attiva nei viaggi e nel tempo libero, rappresentando un'opportunità preziosa per il turismo nazionale.
- Benessere: cura della persona, medicina preventiva, alimentazione, trattamenti personalizzati, fitness, bellezza e trattamenti anti-invecchiamento, cosmetica. Robotica come leva per contribuire al benessere psico- fisico dei senior, attraverso macchine in grado di fornire compagnia, svolgere semplici mansioni quotidiane e aiutare nello svolgimento di esercizi fisioterapici e nelle assunzioni di farmaci secondo prescrizione medica.
- Immobiliare: creazione di strutture compatibili con i bisogni di mobilità/assistenza/socialità delle persone anziane e ricerca di soluzioni con caratteristiche climatiche più confortevoli in cui trascorrere i mesi invernali.
- Cure: ricerca di soluzioni sostenibili per malattie croniche legate all'invecchiamento. In particolare, il focus sarà sulle cure per le "Big 5": infarto/ictus, cancro, diabete, demenza e artrite. Potenziali vantaggi nella prevenzione derivanti dalla tecnologia medica, grazie al crescente sviluppo di applicazioni per l'analisi dei dati a supporto di uno stile di vita sano e attivo, e di tecnologie indossabili per monitorare lo stato di salute.

- Assistenza agli anziani: ricerca di soluzioni di assistenza a lungo termine degli anziani che hanno superato gli 80 anni o non sono autosufficienti, strutture specializzate e residenze per anziani. Opportunità per il settore della progettazione edilizia di sviluppare ambienti cittadini *age-friendly* all'insegna della tecnologia 4.0, al fine di rendere le abitazioni sempre più funzionali ai bisogni di una popolazione più senior con una maggiore necessità di assistenza all'interno delle mura domestiche.
- Servizi finanziari: semplificazione dei servizi di pagamento e transazionali per facilitare l'esperienza dei clienti. Evoluzione dei servizi finanziari per soddisfare i bisogni di risparmio, previdenza, decumulo e successione.
- Servizi assicurativi: ampliamento della proposizione in ambito Protezione, quali, ad esempio, prodotti *Long Term Care*, che aiutano a coprire i costi per assistenza e per servizi in caso di impossibilità a svolgere le funzioni di vita quotidiana; assicurazione e servizi per la salute; assicurazione e servizi per la casa con componente assistenziale.
- *Education*: sotto il profilo del *continuous learning*, crescenti opportunità per la progettazione di corsi per *re-skilling* e *up-skilling*, per far evolvere le competenze nell'arco della vita.
- *Smart City*: opportunità legate alla realizzazione delle città del futuro, con soluzioni che facilitino la vita quotidiana, valorizzino il tempo libero dei senior, gli scambi intergenerazionali e l'assistenza.

La narrativa prevalente da parte delle imprese ha cercato di indirizzare i bisogni delle fasce di popolazione più anziane focalizzandosi solo sui bisogni primari, sviluppando prodotti e servizi basilari, che associano il loro utilizzo all'essere anziani, fragili e con ridotte funzionalità, identificando quindi i propri target più come pazienti che come clienti. Le imprese di successo nell'economia della longevità saranno invece quelle in grado di sviluppare prodotti e servizi sviluppati per soddisfare con empatia gli obiettivi e le aspirazioni dei potenziali consumatori, non solo i loro bisogni.

### 3.3 - Mercato del lavoro e "invecchiamento attivo"

Gli anziani sostengono l'occupazione e creano opportunità per tutti. La spesa delle persone più anziane rafforza anche la forza lavoro globale, generando una notevole domanda di posti di lavoro e sostenendo in misura significativa il reddito dei lavoratori. A livello mondiale, nel 2020 la popolazione over50 ha sostenuto 1 miliardo di posti di lavoro attraverso la propria spesa in beni e servizi, pari al 33% del totale dei posti di lavoro nel mondo, ovvero sette volte l'intera forza lavoro degli Stati Uniti.

Questi posti di lavoro hanno generato 23 trilioni di dollari di reddito da lavoro nel 2020, pari al 31% del totale mondiale o a circa 1,7 volte il reddito da lavoro complessivo guadagnato da tutti i lavoratori statunitensi.

Con la continua crescita della popolazione over50, si prevede che nel 2030 essa sosterrà 1,2 miliardi di posti di lavoro (35% del totale globale) e 31 trilioni di dollari di reddito da lavoro (32% del totale). Entro il 2050 queste cifre dovrebbero raggiungere 1,5 miliardi di posti di lavoro (38% del totale), con un incremento del 50% rispetto al 2020, mentre l'impatto sul reddito da lavoro più che raddoppierà arrivando a 53 trilioni di dollari (34% del totale).

Tra le economie considerate nello studio della AARP, nel 2020 l'impatto della popolazione over50 sull'occupazione variava dal 13% del totale dei posti di lavoro in Brunei, un'economia ad alto reddito in Asia (pari a quattro volte l'intero settore sanitario del Paese), al 44% in Tanzania, un'economia a reddito medio-basso dell'Africa subsahariana (oltre 15 volte il numero di posti di lavoro del suo intero settore manifatturiero). L'impatto mediano tra tutte le 76 economie considerate era del 33%.

Allo stesso tempo, l'impatto degli adulti più anziani sul reddito da lavoro totale guadagnato dai lavoratori nel 2020 variava dal 12% in Arabia Saudita al 42% negli Stati Uniti, con un impatto mediano pari al 31%

In tutto il mondo, il calo dei tassi di natalità sta determinando un cambiamento nell'equilibrio tra popolazioni in età lavorativa e non in età lavorativa, con un numero crescente di persone che vanno in pensione o lasciano la forza lavoro per motivi di salute rispetto a quelle che vi entrano, in particolare nelle economie sviluppate.

Nei Paesi OCSE, per mantenere l'attuale equilibrio tra popolazioni in età lavorativa e non in età lavorativa, entro il 2050 l'età pensionabile dovrebbe aumentare di circa 8,4 anni.

In un sondaggio globale del 2023, condotto su 21.000 adulti di età pari o superiore a 55 anni in 21 Paesi, il 19-25% degli intervistati ha dichiarato che vorrebbe lavorare in età avanzata ma non lo sta attualmente facendo, citando la mancanza di opportunità interessanti e la difficoltà nel trovare un impiego. Il tasso di partecipazione alla forza lavoro per le persone di 55 anni e oltre è diminuito in modo significativo durante il COVID-19, a causa di una combinazione di fattori: da un lato lavoratori più anziani costretti a lasciare il lavoro, dall'altro cambiamenti negli ambienti lavorativi che hanno spinto molti a dimettersi o ad andare in pensione. Con la diminuzione della quota di popolazione in età lavorativa a causa dell'invecchiamento della società, le aziende devono evolvere il design dei ruoli lavorativi introducendo maggiore flessibilità, così da permettere agli individui più anziani che desiderano continuare a lavorare di rimanere occupati più a lungo.

Sulla base all'ultimo *Future of Jobs Report 2023* del *World Economic Forum*, i principali ostacoli che affrontano le organizzazioni in tutti i settori sono i divari di competenze e la difficoltà nell'attrarre talenti. L'OCSE stima che la tecnologia sia destinata a rimodellare oltre 1 miliardo di posti di lavoro, quasi un terzo di tutti i posti di lavoro a livello mondiale, nel prossimo decennio. Con l'invecchiamento della forza lavoro, i metodi tradizionali di reclutamento devono adattarsi man mano che le aziende coinvolgono sempre più lavoratori qualificati di mezza età e anziani. Riqualificare i lavoratori mentre crescono all'interno dell'organizzazione sarà fondamentale, poiché le imprese si trasformano per abbracciare la tecnologia.

La mancata capacità di adattare lo sviluppo delle competenze per soddisfare le esigenze tecnologiche metterebbe a rischio 11,5 trilioni di dollari di potenziale crescita del PIL nel prossimo decennio. In molti Paesi è necessario un cambiamento culturale per incoraggiare le imprese a coinvolgere i lavoratori più anziani e, in molti piani pensionistici aziendali, la pensione flessibile o la possibilità di continuare a lavorare per la stessa impresa mentre si percepisce una pensione non è ancora possibile. Nelle sole economie ad alto reddito, c'è un potenziale di 5 trilioni di dollari di PIL annuale incrementale ancora inutilizzato a causa della mancata occupazione degli adulti più anziani in cerca di lavoro.

Se il divario di competenze non verrà affrontato e la natura dei lavori non sarà adeguatamente ripensata, le disuguaglianze esistenti continueranno a essere rafforzate dall'impatto delle

dinamiche demografiche legate all'invecchiamento. Coloro che svolgono lavori fisicamente impegnativi avranno un crescente svantaggio relativo rispetto a chi può continuare a lavorare in età avanzata, sottolineando quanto sia cruciale promuovere politiche che adattino i luoghi di lavoro per rispondere meglio alle esigenze delle persone con disabilità e con condizioni di salute a lungo termine.

Le difficoltà che i lavoratori anziani affrontano nel trovare un impiego inciderebbero in modo significativo sulle finanze pubbliche, a causa della maggiore necessità di garantire protezioni pensionistiche da fonti pubbliche.

I sistemi pensionistici devono quindi essere progettati in modo da non scoraggiare i lavoratori più anziani dal continuare a lavorare.

In tutti i Paesi dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico i governi stanno rispondendo all'aumento dell'aspettativa di vita e alla crescente proporzione di persone anziane apportando numerosi cambiamenti parametrici ai sistemi pensionistici.

Oltre a ridurne la generosità, a limitarne l'accesso e ad aumentare i tassi di contribuzione, i governi hanno introdotto una serie di innalzamenti dell'età pensionabile pubblica.

Questo ha portato a un'inversione della lunga tendenza al declino del tasso di occupazione dei lavoratori più anziani. Nel 1880, circa tre quarti degli uomini di 65 anni e oltre lavoravano nel Regno Unito e negli Stati Uniti. Nei successivi 100 anni, questa proporzione è diminuita continuamente, raggiungendo circa uno su sei negli USA e uno su dodici nel Regno Unito nel 1990. In Francia, era scesa fino a uno su cinquanta nel 2000.

Da allora, il pendolo si è mosso nella direzione opposta: oggi uno su quattro lavora negli USA, uno su sette nel Regno Unito e circa uno su venti in Francia. Considerando sia questa maggiore probabilità di essere occupati sia le dimensioni del gruppo dei "*baby boomer*", il risultato è stato che i lavoratori più anziani hanno rappresentato la maggioranza della crescita dell'occupazione negli ultimi decenni.

Alla luce delle future tendenze demografiche, comprendere l'aumento dell'occupazione in età avanzata e introdurre politiche per ottenere ulteriori progressi rappresenta un importante tema di *policy*.

Un’analisi della *Stockholm School of Economics* si è concentrata sull'occupazione degli uomini più anziani e ha indagato su un'ampia gamma di prove internazionali sulle forze che hanno determinato sia il declino sia il recente aumento del loro tasso di partecipazione. I fattori legati a istruzione, salute e circostanze familiari si combinano tutti per influenzare i risultati occupazionali dei lavoratori anziani, in interazione con i sistemi fiscali e di *welfare*.

Da questo quadro emergono tre conclusioni correlate:

1. Le decisioni di offerta di lavoro dei lavoratori anziani possono essere chiaramente influenzate: il modo in cui invecchiamo in termini di partecipazione al mercato del lavoro è modellabile;

2. Si nota un'ampia diversità di esperienze tra i lavoratori anziani. Ciò suggerisce che concentrarsi esclusivamente su politiche basate sull'età difficilmente sarà efficace, vista la sostanziale eterogeneità delle categorie e delle mansioni in cui sono coinvolti;

3. Sebbene vi siano indubbiamente questioni importanti, in particolare legate a salute, cura dei familiari e discriminazione legata all'età, che colpiscono in misura maggiore i lavoratori anziani, i problemi generali che influenzano i risultati nel mercato del lavoro nelle età più avanzate sono simili a quelli delle altre fasce d'età. Sostenere l'occupazione in età avanzata richiederà quindi l'applicazione delle politiche del mercato del lavoro esistenti a queste fasce di età. In altre parole, politiche basate unicamente sull'età risultano troppo generiche.

Ulteriori ricerche suggeriscono che se gli individui vogliono prolungare la loro vita lavorativa, è necessario adottare una prospettiva di ciclo di vita. Sono cioè necessari interventi preventivi già quando le persone hanno circa 50 anni se si desidera che lavorino anche negli anni successivi.

Vanno fatte delle considerazioni anche sulle implicazioni dinamiche del lavorare più a lungo. Si rileva il problema del cambio lavoro per i lavoratori anziani: essi hanno meno probabilità rispetto ai lavoratori più giovani di cambiare impiego, ma sono più propensi a lasciare l'occupazione e uscire dalla forza lavoro. Se si vogliono estendere le vite lavorative, entrambe queste sfide devono essere affrontate, soprattutto considerando la convinzione diffusa che il cambiamento tecnologico porterà a un aumento del *turnover* nel mercato del lavoro.

Una proposta consiste nel far sì che le aziende si concentrino su migliori politiche di gestione dell'età, includendo lo sviluppo di team eterogenei per età. Ancora una volta, l'obiettivo è comprendere cosa rende i lavoratori anziani diversi dai più giovani e trovare modi per valorizzare queste differenze in maniera costruttiva all'interno dei team.

Oltre a misure mirate a prolungare la permanenza in azienda, si è pensato anche politiche attive del mercato del lavoro che possano aiutare i lavoratori anziani a transitare verso nuove occupazioni e ruoli. Anche in questo caso, si tratta di applicare le politiche del mercato del lavoro già esistenti alle fasce di età più avanzate.

Un altro modo per aumentare l'occupazione nelle fasce di età più avanzate non consiste nel modificare i lavoratori anziani in termini di salute o istruzione, ma nel cambiare la natura del lavoro affinché diventi più "*age-friendly*". Diversi studi rilevano che i lavoratori più anziani attribuiscono maggior valore a certe caratteristiche occupazionali, come lavoro flessibile, maggiore autonomia e minori richieste fisiche, più di altri gruppi di età.

Utilizzando questi risultati è stato creato un indice occupazionale di *age-friendliness* e ne è stato esaminato il ruolo nel sostenere la crescita dell'occupazione degli anziani. Si rileva che tre quarti delle occupazioni hanno registrato un aumento dell'*age-friendliness* e che, tra il 1990 e il 2020, il numero di posti di lavoro al di sopra della media in termini di *age-friendliness* è aumentato di 49 milioni. Questo ha creato un ambiente di supporto per i lavoratori più anziani, che hanno beneficiato di tale aumento. Tuttavia, non tutti questi lavori *age-friendly* sono stati occupati da lavoratori anziani: molti posti sono andati anche a donne e laureati. Lo studio evidenzia inoltre esperienze diverse tra i lavoratori anziani, con i laureati più anziani che hanno avuto migliori opportunità di lavori *age-friendly* rispetto ai non laureati, soprattutto tra gli uomini.

Analizzando tutte le evidenze, emergono quindi alcuni temi comuni:

- Il primo è la limitatezza delle politiche basate unicamente sull'età sia che si tratti di innalzare l'età pensionabile pubblica, sia della creazione di posti di lavoro *age-friendly*. Gestire la diversità dei lavoratori anziani è fondamentale;

- Il secondo tema comune è che gran parte delle misure necessarie consiste nel mirare a specifici tipi di lavoratori anziani con politiche del mercato del lavoro già efficaci per altre fasce d'età, come l'offerta di competenze e il supporto alla transizione;
- Il terzo tema è la necessità di adottare una prospettiva dinamica del ciclo di vita. In particolare, è importante determinare cosa, se c'è, renda i lavoratori giovani e anziani differenti tra loro. Considerando che i lavori *age-friendly* sono apprezzati sia dai giovani sia dagli anziani, l'aumento dell'occupazione nelle fasce di età più avanzate influenzerebbe salari e opportunità di lavoro disponibili per i più giovani.

Anche il *World Economic Forum* con l'ultimo *Insight Report* dedicato ai principi della *Longevity Economy* ha contribuito alla formulazione di alcune considerazioni in tema evoluzione del mercato del lavoro a favore di un *workforce* multigenerazionale

Per i *Policy Makers*:

- Sviluppare politiche che aiutino aziende e lavoratori a favorire un'evoluzione oltre le età pensionabili tradizionali, così da riflettere la diversità degli obiettivi di vita, delle condizioni di salute, dell'aspettativa di vita e della capacità di continuare a lavorare;
- Promuovere discussioni costruttive sugli effetti positivi di una vita lavorativa più lunga e finanziare ulteriori studi su questi effetti, come base per lavorare alla creazione di una maggiore flessibilità nei sistemi pensionistici;
- Sostenere programmi pubblici e incentivi che assistano le persone nel rientrare nel mercato del lavoro dopo interruzioni di carriera;
- Attuare una legislazione che protegga finanziariamente i lavoratori in ruoli fisicamente o mentalmente gravosi, maggiormente a rischio di abbandonare la forza lavoro prima dell'età pensionabile desiderata;
- Coinvolgere il settore dell'istruzione per collaborare nella creazione di opportunità che aiutino i lavoratori a continuare a sviluppare le proprie competenze durante tutto l'arco della vita lavorativa;
- Promuovere i micro-credential e rivalutare i sistemi di accreditamento educativo esistenti per adattarli alle esigenze di carriere sempre più lunghe.

Per le aziende private:

- Promuovere politiche, pratiche e risorse formative che facilitino il rientro dei lavoratori nel mercato del lavoro dopo interruzioni di carriera;
- Allungare il periodo in cui le persone possono rimanere occupate in modo produttivo, promuovendo una cultura di inclusività e apprendimento permanente, con design del lavoro e percorsi di carriera flessibili;
- Migliorare le opportunità e adattare i ruoli per i lavoratori in mansioni fisicamente o mentalmente impegnative, maggiormente a rischio di abbandonare la forza lavoro prima dell'età pensionabile desiderata;
- Favorire l'adozione di innovazioni tecnologiche per supportare lo sviluppo mirato delle competenze all'interno della forza lavoro.

Per la società civile:

- Coinvolgere il settore pubblico per ottenere indirizzo, guida e finanziamenti per iniziative di sviluppo delle competenze;
- Collaborare con il settore privato per comprendere le migliori pratiche nella formazione e colmare i principali gap di competenze;
- Come partner affidabile per i membri della comunità, fornire servizi per aiutare chi ha maggiore bisogno di supporto nello sviluppo delle competenze;
- Dare voce ai bisogni dei membri della comunità e assicurarsi che siano coinvolti nel processo di co-creazione delle soluzioni.

### *3.3.1 - Case study - Singapore: creare opportunità per la forza lavoro più anziana*

Singapore sta adottando un approccio basato sulle competenze (*skills-first*) per preparare la sua forza lavoro al futuro, anticipando le esigenze di competenze del mercato e incoraggiando i cittadini a acquisirle per aumentare l'occupazione e la produttività.

Questo sforzo è guidato dalla SkillsFuture Singapore Agency (SSG). La SSG fornisce risorse come il *SkillsFuture Credit*, *Jobs-Skills Insights*, servizi di consulenza sulle competenze (*Skills Advisory services*) e il portale online *MySkillsFuture* per mettere i cittadini di Singapore in condizione di tracciare i propri percorsi di carriera e di apprendimento permanente.

Singapore ha anche un approccio ponderato per mantenere i lavoratori più anziani, costruendo una cultura inclusiva dell'età e fornendo finanziamenti ai datori di lavoro per creare ambienti di lavoro adatti alla loro forza lavoro matura. I datori di lavoro sono tenuti a offrire il reimpiego ai dipendenti idonei che compiono 63 anni, fino all'età di 68 anni, per aiutare i lavoratori più anziani che desiderano continuare a lavorare, purché siano disposti e capaci.

Il Ministero della Manodopera (*Ministry of Manpower*) fornisce sovvenzioni ai datori di lavoro per creare ambienti di lavoro fisicamente più facili, più sicuri e tecnologicamente più intelligenti per i dipendenti di età pari o superiore a 50 anni. Le organizzazioni offrono modalità di lavoro flessibili, con orari flessibili o banche ore, per consentire ai lavoratori maturi di contribuire e guadagnare nel modo per loro più gestibile.

### *3.3.2 - Case study - Corea del Sud: ecosistema collaborativo per la transizione a metà carriera*

"Good Job 5060", un programma lanciato in Corea del Sud nel 2018, aveva l'obiettivo di formare 1.000 persone di mezza età e aiutare almeno la metà di loro a trovare un nuovo impiego.

Questo sforzo intersettoriale è stato guidato da Hyundai Motor Group, in collaborazione con la *Seoul City 50 Plus Foundation*, il Ministero Coreano dell'Occupazione e del Lavoro (*Korean Ministry of Employment and Labour*) e l'impresa sociale *Sangsang Woori*.

A partire dal 2021, il programma ha avuto un tasso di successo del 65%, superando significativamente i tassi di re-impiego del 30-40% dei programmi precedenti.

È stato sviluppato un ecosistema collaborativo per affrontare i principali ostacoli incontrati dagli individui di mezza età in cerca di lavoro, tra cui:

- processi di reclutamento dispendiosi in termini di tempo,
- fondi limitati per la formazione dopo il pensionamento,
- la necessità di garantire che la progettazione del programma fosse allineata con le esigenze aziendali.

Sangsang Woori ha sviluppato i programmi di formazione per il re-impiego. La Seoul 50 Plus Foundation si è occupata della pubblicità, del reclutamento e della selezione dei candidati. Il Ministero dell'Occupazione e del Lavoro ha fornito supporto politico e ha interagito con i potenziali datori di lavoro.

L'impatto economico e sociale generato da "Good Job 5060" tra il 2018 e il 2020 è stato di circa 4 milioni di dollari, tenendo conto del valore sociale dell'abbinamento lavorativo e dell'aumento del reddito per i lavoratori più anziani. Il ritorno sociale sull'investimento (*Social Return on Investment - SROI*) è stato calcolato pari a 4,7, il che significa che ogni 100 dollari spesi per questo programma potevano generare un valore sociale di 470 dollari per la società.

# Capitolo IV: Approccio sistemico alla Longevità: Politiche e strategie

L'equilibrio convenzionale tra gli anni dedicati alla produttività lavorativa e quelli trascorsi in pensione sta raggiungendo un punto di rapida insostenibilità strutturale. Per diversi decenni, molte economie hanno beneficiato di un sostanziale "dividendo demografico," un vantaggio economico derivato da una popolazione in età lavorativa ampia e in crescita rispetto al numero di pensionati. Questo meccanismo ha storicamente sostenuto la crescita e la stabilità dei sistemi di *welfare*.

Tuttavia, il contestuale aumento dell'aspettativa di vita e il calo costante dei tassi di natalità stanno ora ponendo le nazioni di fronte a una duplice e complessa sfida. Da un lato, è imprescindibile mantenere la resilienza dei sistemi economici e, dall'altro, è eticamente e socialmente necessario assicurare che le generazioni più giovani non siano gravate da un insostenibile stress finanziario futuro.

Questi profondi mutamenti demografici non si limitano a imporre una mera riorganizzazione dei sistemi pensionistici, sanitari e di assistenza, ma influenzano in modo decisivo i percorsi finanziari individuali e ridefiniscono il ruolo che le imprese devono assumere nel supportare una vita sempre più caratterizzata da una successione di diverse fasi (*multistage life*). Ne emerge una complessa rete di interdipendenze che esige di essere affrontata con un approccio sistemico e coordinato.

Nonostante l'evidenza inconfutabile di questa trasformazione, la società nel suo complesso appare ampiamente impreparata a gestire un simile e significativo *shift* demografico. Questa lacuna si manifesta in diverse forme critiche: dall'insufficiente accumulo di risparmi individuali alla scarsa flessibilità nelle carriere lavorative, fino alla persistenza di sistemi pensionistici obsoleti che impongono rigide età di ritiro. In molte regioni, in particolare nei Paesi a basso e medio reddito, la situazione è ulteriormente complicata da barriere preesistenti, quali la limitata offerta occupazionale, l'instabilità economica diffusa e la presenza di infrastrutture insufficienti.

L'idea preconcetta secondo cui una società che invecchia debba essere vista esclusivamente come un peso economico, destinato a prosciugare risorse e mettere a dura prova i servizi

sociali, richiede un urgente e radicale cambio di prospettiva. In un contesto di vita a più fasi, ogni individuo possiede la capacità intrinseca di contribuire e trarre beneficio dalla società in momenti diversi, a seconda delle proprie circostanze personali e professionali.

La vera sfida cruciale, dunque, non è circoscritta al contenimento dei costi, quanto piuttosto alla creazione di sistemi abilitanti che permettano alle persone di contribuire attivamente alla società nelle diverse fasi della loro esistenza. Ciò può concretizzarsi nel favorire la transizione verso nuove iniziative imprenditoriali, nel sostenere i cambi di carriera o nell'incoraggiare l'impegno in attività di *caregiving* informale. Cruciale in questo scenario è l'obiettivo di aumentare la quantità di anni vissuti in buona salute (*healthspan*) per massimizzare il contributo positivo all'economia. Facilitare queste transizioni, garantire la sicurezza finanziaria in ogni fase e promuovere un invecchiamento sano non solo sblocca opportunità per il benessere di tutte le generazioni, ma espande simultaneamente e significativamente la dimensione complessiva dell'economia.

Un futuro inclusivo e finanziariamente resiliente non può basarsi su semplici aggiustamenti incrementali dei sistemi attuali. Richiede, al contrario, un ripensamento profondo su come gli individui possano essere supportati al meglio nei loro ruoli economici nel corso della loro vita. Che si tratti di assicurare l'accesso all'apprendimento permanente (*lifelong learning*), di sostenere chi si dedica all'assistenza di familiari e amici, o di garantire un adeguato accumulo di risparmi pensionistici, il futuro del lavoro e i sistemi finanziari ad esso correlati devono diventare intrinsecamente flessibili e inclusivi.

Il mondo si trova a un bivio cruciale, un punto in cui la *Longevity Economy* offre un potenziale immenso e finora ampiamente inutilizzato. La società ha una straordinaria opportunità per affrontare in modo proattivo questa gigantesca transizione demografica e co-progettare un ambiente in cui giovani e anziani possano prosperare congiuntamente, portando benefici intergenerazionali.

Nonostante l'importanza vitale e sistemica di questo tema, un dibattito pubblico approfondito sul futuro della *Longevity Economy* – nel quale un sistema pensionistico solido e resiliente è solo un aspetto – è stato finora largamente assente dai temi di discussione globali. Questo è il momento di promuovere un tale dialogo, unendo gli *stakeholder* dei settori pubblico e

privato e la società civile per esplorare insieme soluzioni innovative che rendano l' *Longevity Economy* pronta per il futuro.

L'analisi dei fattori abilitanti di questa transizione si concentra su diverse aree interconnesse:

1. Sistemi Pensionistici Resilienti: Il primo *focus*, di natura quasi esistenziale, riguarda la necessità ineludibile di costruire sistemi pensionistici pubblici più robusti. Di fronte all'invecchiamento accelerato della popolazione, non è più sostenibile mantenere lo *status quo*. Vi è un'urgenza pressante di riformare i sistemi pubblici affinché siano finanziariamente stabili e inclusivi, capaci di rispondere alle esigenze sempre più diversificate di una popolazione che non solo vive più a lungo, ma che ha anche percorsi di vita e lavorativi notevolmente meno lineari.

2. La Sfida del Decumulo: A ciò si collega intimamente il passaggio cruciale dall'accumulo al decumulo del capitale pensionistico. Con le persone che vivono un quarto o persino un terzo di secolo in più rispetto alle generazioni precedenti, i tradizionali sistemi pensionistici devono essere ripensati radicalmente per assicurare che i risparmi accumulati possano effettivamente sostenere gli individui per l'intera durata della loro vita. Questa analisi si concentra in particolare sulla fase di "decumulo," esplorando soluzioni ingegnose e inedite per trasformare i risparmi pensionistici in un reddito affidabile e costante, che non si esaurisca prematuramente.

3. Il Ruolo Cruciale delle Imprese: In questo panorama in evoluzione, il ruolo delle imprese private nel benessere finanziario dei propri dipendenti cessa di essere marginale per diventare assolutamente cruciale. Le aziende hanno la possibilità, e un crescente dovere etico, di innalzare la resilienza finanziaria dei lavoratori attraverso programmi dedicati che forniscano un sostegno concreto in tutte le fasi della loro vita, ben oltre il tradizionale *benefit* pensionistico.

4. L'Economia del *Caregiving*: Non si può ignorare il peso determinante dell'economia del *caregiving* e dell'assistenza a lungo termine. L'offerta di assistenza, sia per i figli che per i parenti anziani, è un compito che grava in modo sproporzionato sulle donne, con inevitabili e profonde ripercussioni a lungo termine sulla loro stabilità finanziaria, creando gap significativi in termini di risparmio e reddito pensionistico. È imperativo

che i sistemi sociali evolvano rapidamente per riconoscere, supportare e valorizzare questi ruoli di assistenza.

5. Adattabilità e Crescita Sostenibile: Infine, per disegnare percorsi solidi per la crescita economica futura, bisogna esaminare come i sistemi finanziari debbano diventare più adattabili per supportare gli individui attraverso le diverse fasi della vita, i cambiamenti di carriera e le inevitabili responsabilità di assistenza. Questa prospettiva esplora soluzioni che, lavorando in sinergia, contribuiscano a costruire sia una solida resilienza finanziaria individuale che una crescita sostenibile a lungo termine per l'intera economia.

Sebbene la maggior parte degli studi sulla longevità consideri naturalmente la salute come un pilastro fondamentale, questa analisi si propone di complementare tale visione concentrandosi in modo mirato sulla resilienza finanziaria, portando alla luce le tendenze sistemiche e le innovazioni che possono concretamente permettere agli individui di prosperare nel loro tempo aggiuntivo di vita. Oltre i confini del solo sistema previdenziale, il lavoro esplora come tendenze e sfide più ampie stiano ridefinendo l'intera economia della longevità. La tecnologia e l'Intelligenza Artificiale (AI) stanno trasformando intere industrie a una velocità vertiginosa, ma, parallelamente, sfide come il caldo estremo e altri fenomeni climatici stanno già mettendo a dura prova i settori più vulnerabili. In conclusione, guardando al futuro di questa nascente economia, l'analisi esamina come l'evoluzione degli atteggiamenti sociali nei confronti dell'invecchiamento, del lavoro, della finanza e della salute possa creare inedite e inattese opportunità di prosperità per ogni singola generazione.

### 4.1 - Il Finanziamento della longevità: Sistema pensionistico e Servizi finanziari

Il futuro della previdenza sociale si concentra in modo cruciale sulla trasformazione del capitale previdenziale accumulato in un flusso di reddito prevedibile e sostenibile per tutta la durata della vita. A fronte dell'abbandono progressivo dei tradizionali piani a beneficio definito (*defined benefit*) in favore dei modelli a contribuzione definita (*defined contribution*), la responsabilità finanziaria è ricaduta in misura preponderante sul singolo individuo. Oggi, il cittadino è chiamato ad assicurare in autonomia il livello di reddito

desiderato durante il ritiro dall'attività lavorativa. Questa profonda trasformazione ha giustamente catalizzato l'attenzione sull'incoraggiare il risparmio e l'investimento attivo per il proprio futuro. Di conseguenza, l'industria dei servizi finanziari ha risposto sviluppando un'ampia gamma di strumenti e veicoli finanziari dedicati alla fase di accumulo.

Nonostante questi progressi, in molti Paesi, in particolare quelli dove il reddito pensionistico dipende fortemente dai sistemi a contribuzione definita, persiste una sfida cruciale e irrisolta: come possono gli individui convertire il loro capitale accumulato in una fonte di reddito adeguata e durevole? In termini specialistici, come è possibile navigare e gestire il complesso e rischioso processo di "decumulo"?

Garantire la dignità nella vecchiaia è intrinsecamente legato a un accesso garantito a un reddito pensionistico adeguato e sostenuto nel tempo. Con la maggior parte dei lavoratori che si ritira con piani a contribuzione definita, gli individui in molte nazioni si trovano a dover prendere decisioni sul proprio reddito che, storicamente, erano delegate a istituzioni e gestori professionali. Questo significativo *shift* di responsabilità è particolarmente acuto in Paesi dominati dai sistemi a contribuzione definita, come gli Stati Uniti, l'Australia e il Regno Unito. È doveroso notare che, nelle nazioni in cui il reddito pensionistico è strutturato automaticamente attraverso meccanismi di condivisione collettiva del rischio – si pensi al modello olandese a contribuzione definita collettiva o all'approccio di rendita vitalizia di Singapore – tali sfide sono notevolmente mitigate, poiché l'individuo non è gravato dalla responsabilità di gestire in autonomia il rischio di longevità.

Sull'individuo che si avvicina alla pensione incombono domande gravose: è più prudente acquistare una rendita vitalizia, o è preferibile mantenere maggiore liquidità prelevando gradualmente i fondi dai propri risparmi? Qual è l'allocazione patrimoniale ottimale per la fase di decumulo? Quanto capitale è opportuno destinare alle generazioni future? E, soprattutto, come è possibile affrontare la paralizzante paura psicologica di vedere il saldo bancario diminuire progressivamente a fronte dell'inesorabile aumento dei costi sanitari e degli altri servizi essenziali?

Queste riflessioni presuppongono che l'individuo disponga di risparmi previdenziali integrativi, un presupposto che purtroppo non è valido per una parte consistente della popolazione: si stima che un europeo su tre non stia risparmiando per la pensione; negli Stati

Uniti, un americano su cinque sopra i 50 anni non ha alcun risparmio previdenziale; e in Australia, un uomo su quattro e una donna su tre manca di un conto di previdenza complementare (*superannuation account*). Questa preoccupazione è ampiamente diffusa, come dimostrato dal *Global Retail Investor Survey* del 2024, che ha rilevato che il 44% degli individui a livello mondiale teme di esaurire i propri risparmi prima della fine della vita. È interessante notare come le generazioni più giovani manifestino un timore maggiore rispetto a coloro che sono più vicini all'età di ritiro, anticipando tassi di sostituzione del reddito inferiori rispetto ai loro predecessori.

Diversi studi globali hanno messo in luce ansie molto simili riguardo alla sicurezza finanziaria nella terza età. I dati sono eloquenti: circa il 60% delle persone in America Latina non crede di aver risparmi sufficienti; quasi il 58% dei cittadini nell'Unione Europea non è sicuro di disporre di denaro a sufficienza per vivere comodamente; e in Asia, le preoccupazioni per il rischio di povertà variano drasticamente ma rimangono alte, toccando il 95% in Vietnam. Negli Stati Uniti, il 70% degli americani esprime preoccupazione di non riuscire a finanziare adeguatamente la propria pensione.

Eppure, nonostante questo timore così diffuso, quando i pensionati si trovano nella posizione di gestire i propri fondi, tendono sorprendentemente a prelevare i risparmi in modo estremamente prudente. Negli Stati Uniti, ad esempio, anche dopo quasi due decenni di pensione, i pensionati mantengono generalmente ancora l'80% dei risparmi accumulati. Sebbene questo comportamento possa essere in parte spiegato dal desiderio di lasciare un'eredità, l'individuo medio appare profondamente incerto su quanto possa spendere in sicurezza durante la pensione. Ciò suggerisce una limitata familiarità con la propria "alfabetizzazione sulla longevità" (*longevity literacy*), ovvero la reale comprensione di quanto a lungo vivranno. Questa incertezza è spesso esacerbata dalle preoccupazioni per la futura volatilità finanziaria e, non meno importante, dai dubbi sulla resilienza a lungo termine dei sistemi pensionistici pubblici su cui dovrebbero poter contare.

Negli ultimi decenni, il panorama previdenziale è mutato in modo radicale, passando da un'epoca di reddito garantito a un contesto dominato dal rischio e dall'incertezza. Le aziende hanno ceduto la responsabilità all'individuo, abbandonando il modello di reddito garantito e con rischio limitato in favore dei piani a contribuzione definita. Questa transizione ha

certamente aperto la porta alla possibilità di rendimenti potenzialmente più elevati e a una maggiore flessibilità, ma ha introdotto i notevoli svantaggi dell'incertezza e del rischio individuale. A peggiorare ulteriormente il quadro, molte aziende hanno sfruttato la transizione per ridurre le aliquote contributive versate, con ovvie implicazioni a lungo termine sulla preparazione degli individui alla pensione.

Di fronte a questa nuova realtà, gli investitori si stanno rivolgendo a soluzioni d'investimento autogestite per affrontare le sfide del decumulo. Le soluzioni finanziarie esistenti, in particolare le rendite vitalizie, appaiono inadeguate a soddisfare l'esigenza di un reddito duraturo. Il cosiddetto "enigma delle rendite" descrive la netta discrepanza tra le previsioni dei modelli economici, che suggerirebbero un alto tasso di adesione a questi strumenti, e la piccola percentuale di pensionati che in realtà ne possiede uno. Negli Stati Uniti, solo circa il 12% della popolazione con un patrimonio finanziario sufficiente (>100.000 USD) opta per una rendita.

Alcuni studi hanno cercato di spiegare il basso tasso di adozione citando la mancanza di liquidità o l'impossibilità di lasciare un'eredità. Una motivazione ulteriore, e forse più sottile, è il profondo disagio psicologico provato dalle persone nel convertire in modo irrevocabile una somma consistente di denaro in una rendita, percependo che ciò possa ridurre la loro capacità di resistere a shock finanziari futuri.

Con un numero sempre minore di pensionati che sceglie le rendite vitalizie, la maggior parte si sta orientando verso strategie d'investimento autodirette per generare reddito in pensione. Secondo il *Global Retail Investor Survey* del 2024, gli investitori privati sono più propensi a strutturare la loro strategia di decumulo attorno ad azioni che pagano dividendi (39%), a lavorare con consulenti finanziari (31%) o ad adottare strategie di prelievo flessibili (26%) che si adattano alle condizioni di mercato o all'aspettativa di vita. Al contrario, solo il 17% del campione intervistato intende acquistare una rendita, un dato che evidenzia una chiara preferenza generale per la liquidità e il controllo rispetto alle strutture di reddito più rigide e garantite.

Dal momento che gli individui si assumono una responsabilità sempre maggiore per la propria sicurezza pensionistica, il settore dei servizi finanziari si trova di fronte a una chiara opportunità di mercato: offrire soluzioni più accessibili e flessibili che sappiano bilanciare

efficacemente la stabilità del reddito con il potenziale di crescita dell'investimento durante la fase del decumulo.

Per consentire agli individui di raggiungere una sicurezza finanziaria duratura durante la pensione, è indispensabile che il baricentro dell'attenzione si sposti dalla semplice accumulazione di ricchezza alla creazione di flussi di reddito sostenibili e prevedibili per tutta la vita. Il sistema attuale, purtroppo, lascia troppo spesso i pensionati in uno stato di profonda incertezza su come gestire i propri risparmi in modo efficace, conducendo a due estremi ugualmente dannosi: l'esaurimento prematuro dei fondi o, al contrario, un'eccessiva cautela finanziaria che impedisce di godersi appieno gli anni del ritiro. Per assicurare un reddito vitalizio sostenibile, è cruciale agire su più fronti in modo integrato. Innanzitutto, è fondamentale incoraggiare l'adozione di soluzioni di reddito strutturate e flessibili, ampliando l'accesso a strumenti come le rendite vitalizie, i prodotti pensionistici ibridi e le strategie di prelievo graduale (*income-drawdown*). Tali strumenti devono essere concepiti per offrire la necessaria stabilità senza però limitare eccessivamente la liquidità dei fondi. Parallelamente, è essenziale migliorare l'alfabetizzazione sulla longevità e fornire strumenti di pianificazione finanziaria all'avanguardia, dotando gli individui delle conoscenze e delle risorse necessarie per stimare in modo realistico la propria aspettativa di vita e gestire di conseguenza il proprio piano di prelievo. A livello comportamentale, è necessario utilizzare leve persuasive mirate per ottimizzare le decisioni sul reddito in pensione. Invece di focalizzarsi solo sull'ammontare totale della ricchezza accumulata, le scelte devono essere inquadrate attorno alla spesa sostenibile, incoraggiando una pianificazione finanziaria più efficace e meno guidata dalla paura. Infine, è indispensabile che il settore finanziario progetti attivamente prodotti che sappiano bilanciare intrinsecamente flessibilità e sicurezza, offrendo soluzioni personalizzabili che permettano ai pensionati di adeguare il proprio reddito in base alle loro esigenze, le quali inevitabilmente cambiano nel tempo. Tutto ciò si traduce nell'esigenza di integrare la protezione contro il rischio di longevità nei sistemi pensionistici, garantendo che i piani di previdenza includano *di default* opzioni di reddito vitalizio per prevenire la carenza finanziaria negli anni più avanzati.

Contestualmente a questa trasformazione individuale, costruire sistemi pensionistici pubblici più resilienti non è più una semplice opzione politica, ma si configura come un vero e proprio

imperativo morale e un passo fondamentale verso il raggiungimento della stabilità economica e della coesione sociale a lungo termine. Mentre le popolazioni invecchiano e le aspettative di vita continuano ad allungarsi in tutto il mondo, i sistemi pensionistici si trovano ad affrontare sfide crescenti che ne minacciano la sostenibilità e la capacità di essere veramente inclusivi. Se non verranno intraprese riforme significative e tempestive, questi sistemi correranno il rischio concreto di insolvenza. Una tale evenienza non farebbe altro che esacerbare la povertà tra gli adulti più anziani, creando al contempo una pressione eccessiva e ingiusta sulle spalle delle generazioni più giovani, chiamate a sostenere un fardello finanziario sempre più pesante. La modernizzazione e la resilienza di questi sistemi sono, dunque, vitali per garantire un futuro equo per tutti, fungendo da pietra angolare della sicurezza economica per milioni di persone.

La necessità di sistemi pensionistici pubblici resilienti si basa su dati inequivocabili e allarmanti: entro il 2050, la popolazione mondiale con 65 anni e oltre è destinata a più che raddoppiare, raggiungendo 1,6 miliardi di persone. Questo aumento esponenziale eserciterà una pressione inaudita sui sistemi pensionistici, che dovranno sostenere vite molto più lunghe del previsto. Oltre la metà della forza lavoro globale opera nelle cosiddette economie informali, il che significa che milioni di persone non hanno accesso a pensioni o a meccanismi di risparmio previdenziale, lasciandole drammaticamente impreparate ad affrontare la sicurezza finanziaria in età avanzata. Le proiezioni indicano inoltre che, entro il 2060, i governi a livello globale potrebbero dover affrontare deficit fiscali che, in media, toccheranno il 9,1% del PIL qualora le politiche fiscali legate all'invecchiamento non venissero riformate. I mercati emergenti si mostrano particolarmente vulnerabili, con deficit potenziali che potrebbero arrivare al 15,9% del PIL, un dato nettamente superiore al 5,6% previsto per le economie avanzate.

Questa crisi è aggravata dalla diversità dei sistemi esistenti, che variano in modo significativo per *design*, meccanismi di finanziamento e dipendenza dai risparmi privati. Nazioni come la Francia e alcuni Paesi del Nord Europa tendono a privilegiare pensioni statali finanziate dalla tassazione e basate sulla mutualizzazione del rischio. Al contrario, gli Stati Uniti e molte economie emergenti si aspettano che i lavoratori accumulino i propri risparmi attraverso conti pensionistici privati. Queste differenze non sono banali: esse plasmano il livello di

responsabilità finanziaria individuale e definiscono il grado di intervento governativo necessario. Senza sistemi pensionistici pubblici solidi e funzionanti, milioni di pensionati rischiano di scivolare nella povertà, e l'economia nel suo complesso subirebbe un duro colpo, manifestato da una riduzione della spesa per i consumi e un aumento incontrollato dei costi sanitari. I Paesi che scelgono l'inazione rischiano di alimentare crescenti tensioni intergenerazionali, poiché i lavoratori più giovani si troverebbero a sopportare l'onere finanziario di finanziare sistemi insostenibili. Queste pressioni sono particolarmente forti e urgenti nei mercati emergenti, dove il divario di copertura e i limiti fiscali acuiscono ulteriormente le vulnerabilità esistenti.

Nonostante il quadro sia critico, la via della riforma e della collaborazione è chiara. Sistemi resilienti possono essere realizzati attraverso riforme innovative che lavorino su più fronti: espandere la copertura a tutti i lavoratori, garantire contributi che siano equi e allineare in modo realistico i benefici previsti con le effettive realtà demografiche di lungo termine. Integrando in modo intelligente la politica pubblica con le innovazioni del settore privato, i Paesi hanno la possibilità di forgiare sistemi sostenibili in grado di soddisfare le esigenze di ogni cittadino. Tali riforme, tuttavia, non saranno facili: richiedono azioni audaci, una profonda collaborazione intersettoriale e un impegno incrollabile verso i principi di equità e sostenibilità. Gli attuali cambiamenti demografici e le conseguenti pressioni fiscali stanno ponendo sfide senza precedenti alla stabilità dei sistemi pensionistici pubblici. Mentre le popolazioni invecchiano, il numero di persone che fanno affidamento sui fondi pensione pubblici aumenta in modo drammatico, in netto contrasto con la contemporanea contrazione della popolazione in età lavorativa – cioè proprio coloro le cui contribuzioni finanziano tali sistemi. Questo squilibrio demografico esercita una pressione enorme sui sistemi a ripartizione, dove i contributi versati dai lavoratori attuali sono immediatamente utilizzati per pagare le prestazioni dei pensionati. A peggiorare il quadro, l'allungamento della vita media implica che gli individui faranno affidamento sulla pensione per un numero di anni maggiore che in qualsiasi altro momento della storia, mettendo a dura prova le finanze pubbliche. Senza riforme incisive, molti sistemi rischiano concretamente l'insolvenza, minacciando di compromettere la sicurezza finanziaria di milioni di persone e l'intera coesione sociale.

La transizione dai modelli pensionistici tradizionali a sistemi più sostenibili e moderni costituisce un processo intrinsecamente complesso, che richiede una gestione estremamente attenta e lungimirante. Queste riforme, sia che implichino il passaggio da sistemi a ripartizione a quelli a capitalizzazione, sia che riguardino la migrazione da piani a beneficio definito a quelli a contribuzione definita (spesso collettiva), possono richiedere anni, se non decenni, per essere completate. Tali cambiamenti richiedono compromessi difficili sulla redistribuzione intergenerazionale, una comunicazione istituzionale impeccabile e, soprattutto, un impegno politico duraturo nel tempo. È dunque fondamentale adottare cambiamenti graduali anziché brusche interruzioni, mitigando i disagi e consentendo a individui e organizzazioni di adattarsi alle nuove regole con la dovuta stabilità. Esempi di successo, come la transizione in corso nel settore occupazionale olandese, dimostrano chiaramente che, adottando le giuste strategie, queste sfide possono essere gestite in modo efficace per produrre risultati duraturi.

L'efficacia dei sistemi pensionistici è costantemente minacciata da una serie di ostacoli sistemici, tra cui le lacune nell'educazione finanziaria, le resistenze comportamentali intrinseche e la crescente crisi di fiducia nelle istituzioni. In alcune nazioni, la fiducia nei meccanismi pensionistici pubblici è in netto calo a causa del timore diffuso di una loro possibile insolvenza, uno scetticismo che porta molti lavoratori a esitare o a rifiutarsi di partecipare a sistemi percepiti come inaffidabili. Parallelamente, una mancanza di educazione finanziaria adeguata colpisce in modo sproporzionato le popolazioni meno abbienti o sottorappresentate, lasciandole tristemente impreparate ad affrontare gli anni della pensione. Prendere decisioni finanziarie solide a lungo termine è intrinsecamente difficile, a causa dei bias comportamentali che favoriscono l'inerzia e incoraggiano un pensiero orientato al breve termine. Per contrastare questi meccanismi psicologici, i sistemi pensionistici possono impiegare strumenti efficaci come l'iscrizione automatica e la partecipazione obbligatoria, che aiutano le persone a superare l'inerzia. Altri strumenti cruciali sono la capacità di bilanciare sapientemente premi e incentivi fiscali. Solo guardando alla riforma pensionistica in modo olistico, ponendo al centro tutti gli aspetti della vita, le priorità e i bisogni degli individui, i sistemi possono migliorare concretamente i risultati della pensione e, in ultima analisi, aumentare la sicurezza finanziaria per tutti.

Un problema urgente è rappresentato dall'esclusione sistematica dei lavoratori informali e dei *gig worker* dai sistemi pensionistici pubblici, i quali finiscono per cadere nelle crepe del sistema. A livello globale, si stima che circa il 60% dei lavoratori operi nell'economia informale, e la *gig economy* (il lavoro basato su progetti e piattaforme) è in crescita inarrestabile. Questi lavoratori, a causa della loro posizione, non hanno quasi mai accesso ai regimi pensionistici contributivi tradizionali, che per loro natura dipendono da un rapporto stabile e ben definito tra datore di lavoro e dipendente. La natura stessa del lavoro informale e della *gig economy*, caratterizzata da flussi di reddito irregolari, rende estremamente difficile versare contributi previdenziali in modo coerente, lasciando questi lavoratori vulnerabili in età avanzata e alimentando un circolo vizioso di disuguaglianze. Inoltre, una complicazione ulteriore è data dalla frequente mancanza di portabilità dei sistemi pensionistici, che rende difficile per i lavoratori che cambiano spesso impiego o che si spostano tra Paesi diversi riuscire ad accumulare un risparmio pensionistico adeguato. Poiché il lavoro *gig* e informale sta ridefinendo il mercato del lavoro a un ritmo senza precedenti, è imperativo che i sistemi pensionistici pubblici evolvano per includere attivamente questi lavoratori, altrimenti si rischia di lasciare una fetta crescente della popolazione completamente non protetta al momento della pensione.

Garantire la resilienza a lungo termine dei sistemi pensionistici pubblici non è un mero esercizio teorico, ma richiede l'adozione di strategie proattive e adattive che trovino un equilibrio imprescindibile tra la sostenibilità finanziaria, l'equità intergenerazionale e l'inclusività. Con l'accelerazione dei cambiamenti demografici, governi, imprese e istituzioni finanziarie hanno il dovere di collaborare strettamente per ideare soluzioni che non solo proteggano la dignità e la sicurezza economica dei pensionati attuali e futuri, ma che al contempo preservino la stabilità economica delle popolazioni in età lavorativa e delle generazioni più giovani.

Per rafforzare questi sistemi e potenziare la sicurezza finanziaria di chi verrà, l'azione deve concentrarsi su diversi fronti interconnessi. Anzitutto, è necessario intervenire sui parametri fondamentali implementando meccanismi di finanziamento sostenibili. Ciò implica aggiustare le aliquote contributive con lungimiranza, collegare l'età pensionabile all'aspettativa di vita in modo trasparente e diversificare le strategie di investimento dei fondi.

Parallelamente, è cruciale adottare riforme graduali e chiaramente comunicate. Le transizioni politiche che avvengono per fasi successive e ben spiegate, sull'esempio virtuoso del Canada e dei Paesi Bassi permettono di bilanciare equamente sostenibilità e giustizia, scongiurando riduzioni traumatiche dei benefici. La fiducia pubblica, infatti, si consolida attraverso una *governance* trasparente, una comunicazione cristallina e l'uso di leve comportamentali che spingano le persone a pianificare il proprio futuro a lungo termine. Un altro imperativo è espandere la copertura a chi opera ai margini, ovvero lavoratori informali e della *gig economy*. In questo contesto, l'innovazione è la chiave: l'introduzione di prestazioni pensionistiche portatili e la promozione di micro-piani pensionistici incentivati sono essenziali per assicurare la sicurezza finanziaria a tutti, anche a chi non rientra nelle strutture lavorative tradizionali. A sostegno di ciò, è fondamentale incoraggiare o rendere obbligatoria l'iscrizione automatica ai piani di risparmio. I Paesi che hanno adottato questa misura hanno visto un aumento significativo dei tassi di partecipazione, aiutando in particolare i lavoratori a reddito medio-basso a superare l'inerzia e ad accumulare risparmi adeguati. Infine, per rendere il sistema efficiente e accessibile, bisogna sfruttare appieno la tecnologia. Le soluzioni digitali semplificano l'iscrizione, migliorano la portabilità della pensione e forniscono ai cittadini *insight* in tempo reale, rendendo la pianificazione previdenziale più consapevole e inclusiva.

#### *4.1.1 - Case study - RendA+ del Brasile: innovazione per la sicurezza pensionistica*

In un passo significativo verso il rafforzamento della sicurezza economica nella vecchiaia, il Tesoro Nazionale del Brasile ha lanciato nel gennaio 2023 i titoli RendA+. Questi *bond* sono stati specificamente progettati per fornire un flusso di reddito affidabile e adeguato all'inflazione, con l'obiettivo primario di potenziare il reddito pensionistico degli individui che partecipano a piani a contribuzione definita.

La struttura di questi titoli è particolarmente ingegnosa e orientata alla tutela del potere d'acquisto:

- I titoli RendA+ prevedono un piano di pagamento rigido, che eroga i fondi in 240 rate mensili distribuite su un arco temporale di 20 anni. Questo sistema di pagamenti è

esplicitamente indicizzato all'Indice Nazionale dei Prezzi al Consumo Ampliato (IPCA). Tale collegamento è fondamentale perché garantisce che i pagamenti mantengano il passo con l'inflazione, preservando in modo cruciale il potere d'acquisto dei pensionati. Il *design*semplice del prodotto è stato concepito per essere accessibile a tutti, indipendentemente dal loro livello di alfabetizzazione finanziaria.

- L'indicizzazione all'IPCA funge da scudo contro l'inflazione per i pensionati, offrendo un reddito stabile che si adatta direttamente all'aumento del costo della vita. RendA+ opera come uno strumento guidato dalle dinamiche di mercato, con prezzi basati sul valore attuale dei futuri flussi di cassa, assicurando così trasparenza e infondendo fiducia negli investitori.
- Per facilitare la pianificazione, uno strumento di calcolo online intuitivo è a disposizione dei potenziali investitori. Questo calcolatore aiuta a determinare con chiarezza quanto è necessario risparmiare per raggiungere il livello di reddito desiderato in pensione, consentendo così decisioni finanziarie informate e consapevoli.

Tuttavia, nonostante i benefici evidenti, la fase iniziale di adozione ha incontrato delle resistenze, in parte dovute alla confusione circa il tasso di rendimento interno rispetto ad altri titoli di Stato. Per questo motivo, una continua e mirata educazione sui benefici del *bond* si rivela cruciale per superare le barriere all'adozione.

L'introduzione di RendA+ segna un progresso significativo negli sforzi del Brasile per garantire la sicurezza pensionistica, fornendo agli individui un mezzo semplice e diretto per convertire i propri risparmi in un reddito garantito. Continuare a concentrarsi sull'educazione degli investitori sarà essenziale per massimizzare l'impatto del prodotto e aiutare un numero maggiore di brasiliani ad assicurarsi un futuro finanziario stabile.

#### *4.1.2 - Case study - CPF LIFE di Singapore: un modello innovativo per la Longevità*

Il sistema CPF LIFE (*Central Provident Fund – Lifelong Income for the Elderly*) di Singapore è uno schema nazionale di rendita vitalizia introdotto per affrontare efficacemente il rischio di longevità in un contesto di aspettative di vita in costante aumento. Questo programma

integra gli elementi di condivisione del rischio (*risk-pooling*), tipici dei sistemi a prestazione definita, all'interno dello schema a contribuzione definita del CPF, assicurando così ai pensionati un flusso di reddito stabile per tutta la vita.

Durante gli anni lavorativi, i partecipanti versano contributi nei loro conti CPF, fondi che vengono poi utilizzati per finanziare il loro reddito pensionistico futuro. L'iscrizione a CPF LIFE è automatica per coloro che dispongono di almeno 60.000 dollari di Singapore (circa 44.250 USD), una soglia che garantisce un'ampia partecipazione e, di conseguenza, un'efficace mutualizzazione dei rischi di mortalità con effetti minimi di selezione avversa.

I punti di forza strutturali di questo sistema sono notevoli:

- Flessibilità e Avversione alla Perdita: Per mitigare la potenziale avversione alla perdita che i partecipanti potrebbero provare nell'acquistare una rendita, CPF LIFE è stato concepito con una funzionalità rimborsabile: i partecipanti hanno la garanzia di ricevere almeno l'intero ammontare del premio versato, sia sotto forma di pagamenti vitalizi, sia come lascito ereditario (*bequest*). Inoltre, i pensionati possono scegliere tra tre diversi piani a seconda dello stile di vita desiderato durante la pensione.
- Sostenibilità Finanziaria Attuariale: I premi e le erogazioni sono stabiliti su base attuariale e sono sottoposti a revisioni periodiche per riflettere con precisione l'effettiva mortalità e i risultati degli investimenti, un meccanismo fondamentale per garantire la sostenibilità finanziaria del programma nel lungo termine.
- Costi Amministrativi Ridotti: CPF LIFE vanta bassi costi amministrativi grazie al fatto di essere gestito direttamente dal governo di Singapore con una natura non-profit. Non ci sono costi di distribuzione derivanti da commissioni di agenti, e l'alto tasso di partecipazione genera significative economie di scala nell'amministrazione, mantenendo bassi i costi operativi.

Integrando principi comportamentali, flessibilità, sostenibilità finanziaria ed economie di scala, CPF LIFE si configura come un modello innovativo ed esemplare per tutti i Paesi che desiderano rafforzare in modo sistemico la sicurezza finanziaria dei propri cittadini in età avanzata.

*4.1.3 - Case study - Il Canada CPP come modello di garanzia per la sostenibilità finanziaria*

Il Canada si è distinto a livello globale per aver costruito uno dei sistemi pensionistici pubblici finanziariamente più resilienti e robusti al mondo. Il cuore di questo successo è rappresentato dal Canada Pension Plan (CPP), un fondo che vanta un patrimonio superiore ai 675 miliardi di dollari canadesi. La gestione di questa somma colossale è affidata a un ente indipendente e professionale: il Canada Pension Plan Investment Board (CPPIB). Lavorando in tandem, queste due entità assicurano una stabilità a lunghissimo termine e una notevole capacità di resistere alle mutevoli pressioni economiche e demografiche globali.

Il CPPIB è stato istituito nel 1997 con un mandato chiaro: gestire gli *asset* del CPP adottando un approccio strettamente professionale e apolitico. La sua struttura innovativa e le sue strategie d'investimento mirate hanno trasformato il sistema pensionistico canadese in un punto di riferimento mondiale per la sostenibilità e l'efficacia.

La forza del modello canadese risiede in diverse caratteristiche chiave:

Il CPP è progettato per includere la quasi totalità dei lavoratori del Paese, ad eccezione della provincia del Québec, che ha un proprio piano autonomo. Un elemento cruciale di inclusività è che il CPP accoglie i contributi anche degli immigrati e dei lavoratori autonomi. Il CPPIB opera in modo autonomo dal governo (*at arm's length*), garantendo una gestione professionale completamente libera da qualsiasi influenza o interferenza politica. Gli *asset* del CPP sono strategicamente diversificati a livello globale, allocati in una vasta gamma di classi di attività, tra cui azioni internazionali, infrastrutture, immobili, *private equity* e altri strumenti finanziari in oltre 50 Paesi. Questo approccio minimizza significativamente i rischi legati alle fluttuazioni economiche regionali. Inoltre, il sistema è sottoposto a revisioni attuariali periodiche che assicurano che i tassi contributivi siano sempre calibrati per mantenere la sostenibilità finanziaria del fondo per un orizzonte temporale minimo di 75 anni.

Le aliquote contributive del CPP sono stabilite per essere prevedibili (dipendenti e datori di lavoro versano entrambi il 5,95% fino a un massimale annuo, con contributi aggiuntivi per i redditi superiori) e offrono una stabilità rassicurante sia per gli individui che per le imprese,

fungendo da scudo contro la volatilità spesso osservata in altri sistemi previdenziali. L'ultima revisione attuariale ha proiettato la sostenibilità finanziaria del fondo almeno fino al 2090, un dato che rafforza in modo significativo la fiducia dell'opinione pubblica.

L'approccio del Canada dimostra in modo lampante come un ente d'investimento indipendente e gestito professionalmente possa efficacemente salvaguardare i sistemi pensionistici dalle mutevoli sfide demografiche ed economiche. Combinando un robusto controllo attuariale con una diversificazione degli investimenti a livello mondiale, il CPP non solo assicura la sicurezza finanziaria per i suoi pensionati, ma mantiene anche una forte e duratura fiducia pubblica nel sistema.

#### *4.1.4 - Case study - Il sistema pensionistico a condivisione del rischio dei Paesi Bassi*

Il sistema pensionistico dei Paesi Bassi è ampiamente riconosciuto come un modello globale di successo. La sua forza risiede nella capacità di fondere in modo ingegnoso la condivisione collettiva del rischio con meccanismi di adattamento che garantiscono sostenibilità ed equità nel lungo periodo. Il sistema olandese è sapientemente integrato, combinando pensioni pubbliche, professionali e private, trovando così il giusto equilibrio tra resilienza e giustizia sociale, e prestando attenzione anche ai bisogni di una forza lavoro sempre più mobile a livello internazionale.

Il primo pilastro, noto come AOW (Pensione Generale di Vecchiaia), è una pensione pubblica a ripartizione (*pay-as-you-go*) e a carattere universale, finanziata attraverso i contributi previdenziali e la fiscalità generale. Un meccanismo fondamentale per affrontare le pressioni demografiche è il collegamento dell'età pensionabile all'aspettativa di vita, garantendo nel contempo una sicurezza reddituale di base per tutti i residenti.

Il secondo pilastro, costituito dalle pensioni professionali (*occupational pensions*), è attualmente oggetto di una riforma cruciale introdotta dalla Legge sul Futuro delle Pensioni del 2023. Questa riforma prevede, tra le varie opzioni, la transizione verso i piani a contribuzione definita collettiva (CDC). Questi nuovi schemi presentano caratteristiche innovative e cruciali:

- Introducono strumenti che consentono al fondo pensione di elaborare una strategia del ciclo di vita meglio allineata al profilo di rischio (collettivo) dei suoi membri.
- Aumentano notevolmente la trasparenza sui montanti pensionistici e sul modo in cui essi si evolvono durante la fase di accumulo.
- Eliminano quegli effetti di redistribuzione *ex-ante* che non sono più pertinenti o equi nel contesto del moderno mercato del lavoro.
- Nel sistema rinnovato, le parti sociali sono chiamate a scegliere tra due forme contrattuali che presentano diversi gradi di condivisione del rischio e libertà di scelta: il regime di contribuzione definita solidale e il regime di contribuzione definita flessibile. Entrambe le tipologie sono piani CDC e condividono elementi distintivi come i montanti pensionistici personali, le rendite vitalizie, la diversificazione dei portafogli (inclusi *asset* alternativi) e la capacità fondamentale di assorbire *shock* demografici e finanziari.

Con ben il 90% dei lavoratori iscritti ai piani pensionistici professionali e una forte enfasi sull'equità intergenerazionale, il sistema olandese si posiziona costantemente ai vertici degli indici pensionistici globali. L'integrazione dei piani CDC, una solida *governance* e un livello relativamente elevato di contributi consolidano la leadership dei Paesi Bassi come precursore nei sistemi previdenziali sostenibili.

### 4.2 - Il settore Sanitario, l'Assistenza e la Prevenzione

La creazione di un'infrastruttura solida e funzionale per il *caregiving*, in grado di fornire un supporto concreto e sistemico sia a chi presta assistenza (*carers*) sia a chi la riceve, si configura come un elemento cruciale e ineludibile per garantire la prosperità e la stabilità dell'economia generale. Con l'invecchiamento esponenziale della popolazione globale, la richiesta di figure assistenziali e di servizi di cura a lungo termine (*Long-Term Care*, LTC) è in aumento, imponendo una pressione economica significativa su famiglie, comunità e sistemi pubblici, poiché sempre più individui si assumono l'onere di prendersi cura di parenti anziani o dei figli. Per questo, i sistemi di assistenza e cura devono evolvere rapidamente per fornire un supporto equo e sostenibile per entrambe le parti coinvolte.

Il ruolo di chi si prende cura degli altri sta diventando sempre più vitale in una popolazione che invecchia, eppure le loro difficili realtà economiche sono troppo spesso ignorate. Molti *carers* si trovano a dover destreggiarsi tra queste responsabilità gravose, il lavoro e gli impegni personali, un *juggling* che genera non solo stress finanziario, fisico ed emotivo, ma anche una profonda insicurezza a lungo termine. Affrontare l'economia dell'assistenza e della cura a lungo termine è cruciale non solo per il benessere di chi assiste, ma per la stessa sostenibilità dei sistemi sanitari, dei servizi di cura e dell'intera economia. Nei casi in cui gli assistenti hanno anche la responsabilità della cura dei figli, il peso è ulteriormente esacerbato dalla carenza di servizi per l'infanzia sufficienti e accessibili.

L'onere dell'assistenza è notevole e spesso invisibile, come dimostrato dai dati: l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO) stima che il valore economico del lavoro di cura non retribuito si aggiri attorno al 9% del PIL globale, sottolineando un contributo sostanziale ma quasi mai riconosciuto. Solo negli Stati Uniti, i *carers* familiari forniscono un'assistenza non retribuita stimata in 600 miliardi di dollari ogni anno. L'impatto sulla salute è drammatico: i coniugi anziani che assistono il partner e subiscono stress correlato all'assistenza presentano un tasso di mortalità superiore del 63% rispetto ai loro coetanei non-assistenti. A livello globale, le donne si fanno carico di oltre il 75% di tutte le ore di assistenza fornite. Questa responsabilità sproporzionata impedisce a ben 708 milioni di donne (e a 40 milioni di uomini) di partecipare attivamente al mercato del lavoro, incidendo significativamente sulla crescita economica generale. Inoltre, in molti Paesi, l'accesso a servizi per l'infanzia a prezzi accessibili rimane una barriera critica alla partecipazione alla forza lavoro: l'OCSE riporta che i costi per la cura dei figli possono arrivare a rappresentare il 25−30% del reddito familiare, rendendo finanziariamente insostenibile per molti genitori, e in particolare per le madri, rimanere attivi professionalmente. Per soddisfare le esigenze di una popolazione che invecchia, l'economia mondiale dovrà creare ben 475 milioni di posti di lavoro nel settore dell'assistenza entro il 2030. L'assistenza informale non retribuita agisce di fatto come un sussidio implicito per i sistemi sanitari e di cura a lungo termine. Affrontare queste sfide richiede un cambiamento fondamentale nel modo in cui le società concepiscono e gestiscono l'assistenza. È essenziale promuovere il benessere di chi presta assistenza e garantire che queste persone possano continuare a farlo senza mettere a repentaglio il proprio futuro finanziario. Le politiche e gli investimenti devono concentrarsi sulla creazione di

un'infrastruttura di assistenza formale robusta che non sostituisca, ma integri e rafforzi l'assistenza informale.

Il peso economico dell'assistenza, in costante aumento, sta mettendo a dura prova la stabilità di intere famiglie e singoli individui. Con l'invecchiamento demografico, il bisogno di servizi di cura professionale e medica si intensifica, generando costi crescenti per le famiglie. Allo stesso tempo, i costi per l'assistenza all'infanzia rimangono proibitivamente elevati in molte parti del mondo. Questa situazione crea una duplice e insostenibile sfida finanziaria, soprattutto per quei genitori che si ritrovano a dover bilanciare la cura dei figli con l'assistenza ai familiari anziani. Le ricerche indicano che le interruzioni nella carriera lavorativa dovute all'assistenza possono avere conseguenze finanziarie a lungo termine devastanti: i genitori lavoratori, e in modo particolarmente marcato le madri, rischiano di andare in pensione con una quantità di risparmi previdenziali inferiore del 22% rispetto a chi non ha mai interrotto la propria attività. La mancanza cronica di opzioni di assistenza accessibili costringe le persone a fare affidamento quasi esclusivamente su assistenti non retribuiti, i quali spesso devono sacrificare ore di lavoro o abbandonare completamente il mercato del lavoro. Negli Stati Uniti, ad esempio, quasi il 70% dei *carers* familiari ammette di avere notevoli difficoltà nel bilanciare la carriera con le responsabilità di assistenza, e circa il 30% dei lavoratori-assistenti è stato costretto a passare a un impiego *part-time* o a ridurre drasticamente l'orario. Questa dinamica non solo erode il reddito immediato delle famiglie, ma contribuisce attivamente all'insicurezza finanziaria a lungo termine, riducendo significativamente i risparmi per la pensione. Oggi, l'assistenza rappresenta una sfida finanziaria importante e spesso non pianificata per molte famiglie. Inoltre, un'osservazione sociologica cruciale è che i ruoli di assistenza sono sempre più coperti da lavoratori migranti, in prevalenza donne, che spesso si spostano alla ricerca di migliori opportunità economiche.

L'accesso a cure a lungo termine economicamente accessibili continua a essere una sfida persistente e globale. Oltre al costo fisico, emotivo e finanziario dell'assistenza informale fornita in casa e nelle comunità, i costi in costante aumento dell'assistenza istituzionale e dei servizi professionali spesso superano la capacità economica delle famiglie. Negli Stati Uniti, il costo dell'assistenza in case di riposo può superare i 100.000 dollari all'anno, e tendenze simili si osservano in modo evidente in altri Paesi ad alto reddito. È probabile che la semplice

dinamica tra domanda e offerta spinga ulteriormente al rialzo i costi in tutto il mondo, con l'offerta di assistenti che si riduce e la domanda di cure a lungo termine che aumenta. Nel frattempo, i Paesi a reddito medio-basso spesso non dispongono di un'infrastruttura solida per le cure a lungo termine, lasciando la maggior parte della popolazione completamente dipendente dalle reti familiari informali. Questa disparità globale sottolinea l'urgente necessità di soluzioni di assistenza che siano eque e accessibili per alleviare sia lo stress finanziario che quello emotivo.

Nonostante il loro ruolo di vitale importanza, molti assistenti non hanno accesso a risorse essenziali come l'assistenza di sollievo (*respite care*), la formazione specifica, l'assistenza per la cura dei figli o il supporto psicologico. Queste lacune non solo portano rapidamente al temuto *burnout* di chi assiste, ma compromettono anche in modo netto la salute di entrambi, l'assistente e la persona assistita. L'assenza di un supporto accessibile perpetua, inoltre, le disuguaglianze sociali, con le donne che sopportano in modo sproporzionato il fardello delle responsabilità di cura non retribuite. A complicare il quadro, la carenza di ambienti realmente "a misura di anziano" (o "a misura di disabile") ostacola la capacità degli adulti più anziani di vivere in modo indipendente, aumentando la loro dipendenza dagli assistenti. Promuovendo invece comunità *age-friendly* che migliorino l'accessibilità e il coinvolgimento sociale, è possibile ridurre la domanda di supporto esterno e migliorare sensibilmente l'esperienza complessiva di chi presta assistenza.

A livello globale, le politiche esistenti falliscono troppo spesso nel riconoscere o supportare il contributo economico massiccio fornito dagli assistenti informali. Programmi come il *Sistema di Assicurazione per le Cure a Lungo Termine* del Giappone e il *Programma di Indennità di Cura* della Germania offrono lezioni preziose su come integrare efficacemente i finanziamenti pubblici con la compensazione per gli assistenti, ma tali sistemi rimangono un'eccezione piuttosto che la regola. I *policy-maker* devono affrontare con urgenza e risolutezza i costi finanziari, fisici ed emotivi derivanti dall'assistenza attraverso riforme complete che includano incentivi, sussidi mirati, sostegno per l'assistenza all'infanzia e protezioni sul luogo di lavoro per chi svolge il ruolo cruciale di *carer*.

Con la crescita esponenziale del bisogno di assistenza a livello globale, sia gli assistenti retribuiti che quelli non retribuiti si trovano ad affrontare immensi fardelli finanziari, emotivi

e sociali. Rispondere a queste sfide non può avvenire con soluzioni superficiali: richiede un cambiamento fondamentale nel modo in cui le nostre società valutano e sostengono chi si prende cura degli altri. Per poter costruire un'economia dell'assistenza equa e sostenibile per il futuro, è essenziale concentrare gli sforzi su alcune priorità interconnesse. In primo luogo, dobbiamo espandere le tutele finanziarie e sul luogo di lavoro per chi assiste, adottando misure concrete come l'introduzione di crediti per i *carers*, politiche di congedo retribuito e accordi di lavoro flessibile per sostenere coloro che devono bilanciare l'impiego con le responsabilità di assistenza. A ciò si aggiunge l'imperativo di investire massicciamente nell'infrastruttura di cura a lungo termine, rafforzando i sistemi di assistenza formale. Questo è l'unico modo per ridurre la dipendenza, spesso insostenibile, dai *carers* familiari non retribuiti e garantire al contempo l'accesso a servizi di alta qualità per tutti. Non possiamo ignorare la necessità cruciale di ridurre l'impatto economico di genere dell'assistenza, agendo attivamente per affrontare quelle disuguaglianze sistemiche che colpiscono in modo sproporzionato la partecipazione femminile alla forza lavoro e la loro sicurezza finanziaria a lungo termine. In parallelo, la tecnologia deve diventare un alleato strategico: si deve utilizzare la tecnologia nelle soluzioni di assistenza, sfruttando strumenti digitali, la coordinazione delle cure basata sull'intelligenza artificiale e le innovazioni a livello comunitario per migliorare concretamente l'accessibilità e l'efficienza complessiva dell'assistenza fornita. Infine, per alleviare l'onere sulla cura diretta, è vitale promuovere politiche e ambienti *age-friendly*, sviluppando sistemi e soluzioni che permettano agli individui di invecchiare in casa propria (*age in place*) con la massima dignità e indipendenza possibile.

### 4.3 - Tecnologia e Digitalizzazione: AgeTech

Nonostante l'idea che la popolazione over50 possa avere una scarsa dimestichezza con gli strumenti digitali, la realtà empirica smentisce in modo categorico questo assunto, rivelando un quadro di elevata familiarità e interazione quotidiana con la tecnologia. La generazione che ha assistito alla nascita di Internet e dell'e-commerce mostra oggi un'ottima competenza digitale. I dati di una recente ricerca di *Hearts & Science Italy* sono illuminanti: il 93% degli over50 utilizza regolarmente lo smartphone e circa l'80% è attivo sui social network. Tali

percentuali includono una media che si estende fino ai centenari, ma la statistica più sorprendente riguarda l'adozione di dispositivi più complessi. La percentuale di utilizzo di computer (82%) e tablet (41%) tra gli over50 supera persino quella dei giovani adulti (18−49 anni). Analogamente, gli abbonamenti a giornali e riviste online sono appannaggio del 14,4% degli over50 contro l'11,8% dei 18−49enni.

In termini assoluti, il numero di acquirenti di viaggi online over50 è superiore a quello della fascia 18−49, complice una maggiore disponibilità economica e la superiorità numerica di questa coorte demografica. Questi dati confermano non solo che gli over50 interagiscono quotidianamente con la tecnologia al pari dei propri figli e nipoti, ma che rappresentano anche un segmento di mercato estremamente profittevole per chiunque operi online.

La scalabilità delle soluzioni per affrontare le grandi sfide della Longevità passa necessariamente per la tecnologia. L'ecosistema delle AgeTech – termine che definisce le tecnologie al servizio della *Longevity Economy* – è in continua espansione e mappato da iniziative autorevoli come *TheGerontechnologist.com*. Questa mappa, pur focalizzandosi su soluzioni specifiche per la longevità, si integra con tutte le tecnologie utili alla popolazione *Silver* non a essa specifiche, come il mondo del *MedTech* e dell'*eHealth*. L'*AgeTech* si definisce innanzitutto come l'insieme di tecnologie digitali disegnate "per" e "con" la popolazione *senior* cui si rivolgono. L'adulto maturo non può essere visto come un paziente o un cliente "esterno", ma deve essere posto al centro, come protagonista, del disegno della proposizione tecnologica. Il termine *AgeTech* non si limita al settore medico o alle tecnologie assistive, ma abbraccia tutte le soluzioni utili a promuovere l'*aging in place*, ovvero la capacità di invecchiare restando nella propria casa, nella propria comunità e, soprattutto, mantenendo la propria concezione di vita. Si tratta di tecnologie che aiutano a vivere appieno, continuando a imparare, contribuire e prosperare, in modalità diverse man mano che la propria situazione personale evolve. Si stima che una migliore esperienza utente e una crescente familiarità con il digitale tra gli ultracinquantenni faranno sì che la loro spesa abilitata dalla tecnologia (l'altra definizione di *AgeTech*) crescerà da circa 1 trilione di dollari nel 2022 a oltre 2 trilioni di dollari entro il 2025. Sebbene i giganti della tecnologia come Amazon e Apple dominino questo settore, le *start-up AgeTech* sostenute dal *Venture Capital*

rappresentano già circa 10 miliardi di dollari di fatturato, confermando la dinamicità del mercato.

L'invecchiamento demografico comporta, inevitabilmente, una maggiore incidenza di disabilità e limitazioni funzionali, comprese patologie cognitive come la demenza senile e malattie neurodegenerative come l'Alzheimer. Questa realtà sta alimentando un crescente interesse globale verso la tecnologia assistiva e tutte le soluzioni innovative che possono contribuire concretamente all'autosufficienza, alla promozione di una vita indipendente e a un monitoraggio sanitario più efficiente, in particolare attraverso sistemi avanzati di telemedicina. La tecnologia assistiva è un termine *ombrello* molto ampio, che include una vasta gamma di prodotti: dai dispositivi convenzionali e relativamente semplici, come un bastone da passeggio, fino ai complicati sistemi ad alta tecnologia, tra cui spiccano i *robot* di assistenza. Le recenti tendenze globali, osservabili nell'ambito delle domande di brevetto e della registrazione di nuove invenzioni, mostrano un chiaro aumento nello sviluppo di soluzioni innovative focalizzate sugli anziani, con un'attenzione particolare alla categoria della tecnologia assistiva ambientale (*smart homes* e *smart cities*). Questo orientamento verso la promozione di una vita gestita in di richieste di nuovi brevetti in questo settore specifico: si tratta di autonomia è confermato dall'incremento tecnologie avanzate che aiutano a mitigare l'impatto delle limitazioni funzionali, contribuendo al contempo a ridurre drasticamente i costi dell'assistenza. Nello specifico, si fa riferimento a brevetti che sfruttano la cosiddetta tecnologia abilitante — come la robotica, l'Internet of Things (IoT), l'Intelligenza Artificiale (AI), l'apprendimento automatico, la visione artificiale, le interfacce cervello-computer (BCI/BMI), i sistemi di interfaccia vocale e i sensori avanzati — per assistere gli utenti sia a casa che negli spazi pubblici a vivere in modo più indipendente. Le aziende giapponesi, operando nel Paese con il più alto tasso di longevità al mondo, sono attivamente impegnate nello sviluppo di queste tecnologie con l'obiettivo primario di mantenere le persone attive nel lavoro, assicurando così la loro indipendenza e autonomia il più a lungo possibile. Questo settore si configura come un mercato di dimensioni immense: si stima che oltre 1 miliardo di utenti necessiti attualmente di tecnologia assistiva. Questa cifra è destinata a raddoppiare, raggiungendo i 2 miliardi entro il 2050, a causa del progressivo invecchiamento della popolazione e della naturale convergenza tra l'elettronica di consumo e i prodotti di assistenza.

In un panorama sanitario in continua evoluzione, la telemedicina, intesa come l'erogazione di servizi medici a distanza, è emersa come un elemento di importanza cruciale. Questo fenomeno è stato notevolmente accelerato da sviluppi globali inattesi, primo fra tutti la pandemia di COVID-19, che ha agito da catalizzatore, spingendo in avanti lo sviluppo di questo settore specifico. La telemedicina abbraccia oggi una vasta gamma di applicazioni che stanno ridefinendo l'assistenza sanitaria: una delle più immediate è rappresentata dai teleconsulti medici, attraverso i quali i pazienti possono interagire con i medici da remoto per ricevere diagnosi, impostare trattamenti o semplicemente monitorare l'andamento di patologie croniche. A ciò si aggiunge il monitoraggio a distanza, che permette una sorveglianza continua di pazienti affetti da condizioni specifiche, grazie all'uso di dispositivi connessi. Inoltre, la telemedicina facilita il consulto tra specialisti in tempo reale, elevando la qualità della diagnosi e del trattamento di malattie complesse. Si estende anche alla telepsichiatria, fornendo servizi di salute mentale a distanza, un aspetto di fondamentale importanza per raggiungere aree remote. Infine, la telemedicina è un potente strumento di educazione sanitaria, offrendo opportunità preziose per la formazione dei pazienti sulla prevenzione, sulla gestione delle patologie e sull'adesione alle terapie.

I benefici offerti dalla telemedicina sono molteplici e toccano aspetti sia sociali che economici. In termini di accessibilità, la telemedicina consente di raggiungere efficacemente aree geografiche remote o scarsamente servite da infrastrutture mediche, alleviando, tra l'altro, il carico di assistenza che tradizionalmente grava sui familiari. Dal punto di vista della riduzione dei costi, essa minimizza le spese di viaggio e, più in generale, le spese sanitarie per i pazienti, proponendo, quando possibile, un'assistenza domiciliare qualificata. Si stima che una significativa riduzione dei ricoveri prolungati potrebbe persino dimezzare i costi sanitari a carico dello Stato. A ciò si aggiunge una netta riduzione dei tempi d'attesa, permettendo una consulenza medica più rapida e superando la necessità di lunghe prenotazioni. La sua capacità di assicurare la continuità dell'assistenza è impareggiabile: garantisce il monitoraggio costante delle variazioni cliniche, soprattutto per i malati cronici, consentendo di predisporre velocemente eventuali cure specialistiche. Infine, migliora l'accesso generale ai servizi di prevenzione e ai consigli mirati per la salute.

Come l'esperienza pandemica ha drammaticamente sottolineato, la telemedicina è diventata uno strumento cruciale per affrontare qualsiasi emergenza sanitaria. Oggi, il suo mercato globale è in espansione inarrestabile, con previsioni che indicano il raggiungimento di un valore superiore ai 175 miliardi di dollari entro il 2026. Le organizzazioni sanitarie stanno rapidamente adottando questi servizi: se negli Stati Uniti l'80% degli ospedali già li offre, l'uso della telemedicina è in costante e robusta crescita anche in Europa. Questa tendenza è evidente anche in Italia nella crescita generale del mercato della sanità digitale (+35% nel periodo 2020−2024), spinta in modo significativo dal Piano Nazionale Ripresa e Resilienza (PNRR). In particolare, la "Missione 6 su Salute e Innovazione" del piano destina circa 15 miliardi di euro al settore salute, di cui ben 7 miliardi sono previsti per lo sviluppo delle Reti di prossimità, delle nuove strutture e per la telemedicina (1 miliardo di euro).

La telemedicina si sta rapidamente consolidando come uno strumento indispensabile nell'erogazione dell'assistenza sanitaria. La sua versatilità, l'accessibilità che offre e la sua comprovata capacità di adattarsi rapidamente alle emergenze, come ha dimostrato la pandemia di COVID-19, la rendono fondamentale per l'attuale scenario sanitario globale.

L'Intelligenza Artificiale (IA) riveste un ruolo chiave nel settore sanitario, con applicazioni che spaziano dalla diagnostica alla chirurgia, fino allo sviluppo di farmaci. Questa è senza dubbio la tecnologia destinata a influenzare maggiormente la trasformazione digitale della salute, agendo come il vero e proprio cuore pulsante dell'intero ecosistema *healthtech* e legandosi a doppio filo al suo futuro. L'IA è un fattore determinante non solo per il miglioramento del benessere e della salute, ma anche per la riduzione dei costi sistemici che è in grado di generare, rendendo il monitoraggio, la diagnosi e la cura dei pazienti notevolmente più efficienti, oltre che spesso più precisi e accurati. Riconoscendo il suo impatto, l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha delineato nel 2021 sei principi fondamentali per assicurare che l'applicazione dell'IA sia condotta sempre nel pieno rispetto della tutela delle persone e dell'interesse pubblico.

Specificamente nell'ambito della *Silver Economy* e della Longevità (un campo che alcuni definiscono già "*AI Longevity*"), l'IA possiede il potenziale per ottimizzare e migliorare il sistema sanitario, adattandolo alle esigenze di una popolazione progressivamente più anziana. Questo contesto demografico richiede nuove soluzioni efficaci che la

digitalizzazione della sanità può fornire. Questo processo è sempre più intercettato dalle grandi aziende *Big Tech*, orientate a sviluppare soluzioni *disruptive* volte al prolungamento della durata e della qualità di vita. L'IA può promuovere e migliorare significativamente l'accesso ai servizi sanitari, soprattutto in questa fase storica orientata alla delocalizzazione e alla distribuzione delle cure, con un chiaro passaggio da "centri di eccellenza" a "centri di riferimento" sul territorio. Una recente riforma ha definito un nuovo modello organizzativo della rete di assistenza sanitaria territoriale che prevede l'integrazione dell'assistenza domiciliare, con un'attenzione particolare all'uso della telemedicina per assistere gli over65 e facilitare l'accesso ai servizi anche a distanza. In questo scenario, le soluzioni basate sull'IA possono potenziare i servizi di telemedicina esistenti, consentendo ai pazienti anziani di accedere alle cure senza doversi spostare, un vantaggio inestimabile per chi vive in aree remote o ha difficoltà di mobilità. Le stesse tecnologie possono essere impiegate per monitorare in tempo reale la salute degli individui, rilevando anomalie e facilitando una risposta medica tempestiva, ovunque si presenti la criticità.

Rimanendo nel contesto della delocalizzazione delle cure, e includendo l'ondata di innovazioni associata ai Large Language Model (LLM), modelli come Med-PaLM 2 (sviluppato da Google e addestrato su dimostrazioni eseguite da personale medico-sanitario esperto) mirano a unire organicamente l'IA e la telemedicina. Progettato per fornire risposte di alta qualità a quesiti medici, Med-PaLM 2 intende elevare le prestazioni sanitarie rispetto ai *chatbot* generalisti. Nello specifico, si prevede che Med-PaLM 2 possa offrire ai pazienti consigli pratici e personalizzati per migliorare la propria salute, trasformandosi in uno strumento prezioso per gli interventi da remoto.

Oltre a ottimizzare l'accesso e l'assistenza territoriale, gli algoritmi di IA hanno la capacità di analizzare enormi quantità di dati per identificare segnali precoci di malattie croniche e biomarcatori specifici dell'invecchiamento, permettendo una diagnosi più efficiente e un intervento conseguente più tempestivo. Questi strumenti aiutano anche a sviluppare piani di trattamento personalizzati basati sui dati del paziente, migliorando significativamente la gestione delle condizioni croniche e la qualità della vita. Gli assistenti virtuali basati su IA — che si tratti di *chatbot* o di *robot* assistenziali impiegati anche per contrastare la solitudine degli anziani — possono fornire supporto quotidiano, come promemoria per le terapie e

incoraggiamento per uno stile di vita attivo. Gli algoritmi integrati in queste soluzioni monitorano i *pattern* comportamentali e possono generare notifiche di allarme in caso di incidenti, come le cadute, garantendo sicurezza e autonomia a individui spesso esposti a isolamento e mancanza di monitoraggio.

Nel campo della ricerca medica, l'IA può accelerare notevolmente lo sviluppo di trattamenti anti-invecchiamento e per le malattie correlate all'età attraverso l'analisi e l'elaborazione di vasti *dataset*, sempre più condivisi a livello globale. Queste informazioni si trasformano in *insights* cruciali che informano i processi decisionali, migliorando l'efficacia del trattamento e riducendo i costi. I recenti sviluppi nel *machine learning* e nelle reti generative avversarie (GAN) permettono la generazione di dati sintetici molecolari e pazienti, l'identificazione di nuovi *target* biologici e la creazione di nuovi composti molecolari con proprietà desiderate e geroprotettive. Queste tecniche possono essere combinate in un processo *end-to-end* fluido e unico – dalla scoperta dei farmaci alla raccolta di evidenze dal mondo reale – che accelera e migliora le pratiche di ricerca e sviluppo farmaceutico nel settore *Longevity*.

L'IA svela nuove potenzialità anche nella sua convergenza con altre tecnologie, come le tecnologie immersive o XR. L'integrazione di algoritmi di IA in esperienze di Realtà Virtuale, per esempio, è attualmente in fase di sperimentazione per rilevare e quantificare *digital biomarker* predittivi dello sviluppo di condizioni neurologiche. Soluzioni come quelle esplorate dal team del Prof. Giuseppe Riva dell'Università Cattolica di Milano, potrebbero portare a nuovi protocolli di diagnosi e riabilitazione remota, garantendo allo specialista informazioni costanti e accurate grazie alle funzionalità native di raccolta dati dei visori VR.

Il World Economic Forum indica chiaramente che l'implementazione dell'IA è tra i principali *focus* futuri di investimento nella tecnologia sanitaria: se oggi il 19% dei *leader* sanitari intervistati da Royal Philips la considera una priorità, il 37% intende farlo nei prossimi tre anni. IDC prevede che entro il 2026 due terzi dei processi di *imaging* medico utilizzeranno l'IA per rilevare malattie e guidare i trattamenti. Questa evoluzione è strettamente collegata a una crescente trasformazione dei modelli sanitari: si sta passando da un'assistenza *volume-based* a un modello *value-based*, dove la previsione degli esiti per i pazienti gioca un ruolo chiave. Nei modelli *value-based*, i fornitori vengono remunerati per il miglioramento degli esiti sanitari piuttosto che per il volume di pazienti trattati. L'attenzione si sposta sulla rapidità

nel trattare malattie e infortuni, e soprattutto sulla prevenzione di condizioni croniche come il diabete o l'ipertensione, patologie prevalenti nelle popolazioni anziane. Il risultato finale sono migliori esiti di salute e una riduzione dei costi sia per il sistema sanitario che per il paziente, grazie a un minor numero di visite, *test*, interventi e prescrizioni.

---

## Focus sull'Intelligenza Artificiale

Le innovazioni emergenti — che includono l'Intelligenza Artificiale (AI), le piattaforme digitali e l'automazione — offrono una serie di strumenti completamente nuovi per plasmare il futuro dell'economia della longevità, in un contesto in cui le persone vivono più a lungo e i percorsi di carriera diventano più dinamici. Affinché questi progressi si dimostrino veramente benefici per la società, la loro implementazione deve essere eseguita con la massima intenzionalità, garantendo che i potenziali rischi vengano ridotti al minimo e che la tecnologia rimanga sempre incentrata sull'essere umano.

**Migliorare la Sicurezza Finanziaria e l'Accessibilità con il FinTech**

L'evoluzione della tecnologia finanziaria (FinTech) sta trasformando radicalmente il modo in cui gli individui pianificano e gestiscono vite professionali e personali più lunghe. Gli strumenti finanziari basati sull'AI sono in grado di personalizzare le strategie di investimento, adattandole rapidamente alle fluttuazioni del reddito e alle mutevoli condizioni economiche. Parallelamente, il digital banking e i prodotti finanziari basati sulla blockchain hanno il potenziale per aumentare l'inclusione finanziaria, soprattutto per i lavoratori della gig economy e quelli informali, spesso esclusi dai sistemi pensionistici tradizionali. L'AI viene anche integrata nei programmi di benefit aziendali per espandere l'accesso a soluzioni di benessere finanziario destinate ai dipendenti in diverse fasi della loro vita. Tuttavia, man mano che gli strumenti guidati dall'AI diventano più influenti, le sfide legate alla disinformazione, ai bias nel processo decisionale finanziario e ai rischi per la sicurezza richiedono una supervisione continua e rigorosa.

**Cure di Precisione e Soluzioni Sanitarie Preventive**

Le tecnologie sanitarie stanno spostando il baricentro dell'assistenza, passando da un modello di trattamento reattivo a uno di prevenzione proattiva. Le diagnostiche potenziate dall'AI migliorano sensibilmente l'individuazione precoce delle malattie croniche, consentendo interventi tempestivi. Le tecnologie per la casa intelligente e i robot assistenti sono in fase di esplorazione come modalità per sostenere la vita indipendente (independent living). Inoltre, l'AI-powered health coaching viene integrato nelle piattaforme digitali per fornire raccomandazioni su misura per la gestione delle condizioni croniche e il miglioramento del benessere quotidiano. Nonostante questi progressi, l'aumento del ruolo dell'AI nelle decisioni sanitarie solleva

preoccupazioni sulla privacy dei dati e sull'accesso equo. La supervisione umana nelle diagnosi e nei trattamenti assistiti dall'AI sarà pertanto essenziale per mantenere la fiducia e l'accuratezza clinica.

**Adattare le Carriere e l'Adozione Tecnologica**

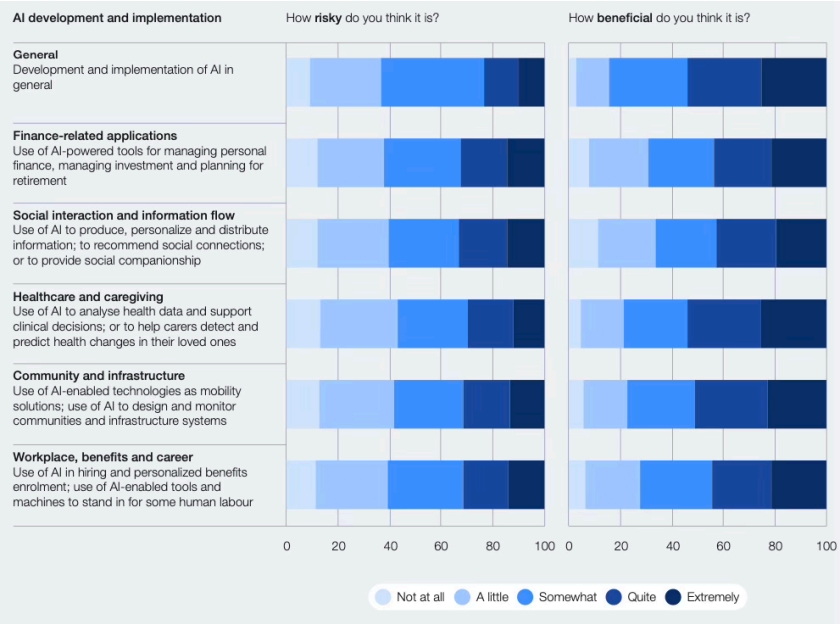
Con l'evoluzione delle traiettorie di carriera, la tecnologia gioca un ruolo cruciale nel sostenere la partecipazione alla forza lavoro in ogni fascia d'età. L'automazione e la robotica stanno integrando sempre più il lavoro umano, consentendo alle persone di rimanere più a lungo in ruoli fisicamente impegnativi con l'ausilio di tecnologie assistive. La forza lavoro globale sta anche sperimentando un cambiamento negli approcci di apprendimento, con i programmi di riqualificazione digitale (digital reskilling) che aiutano i lavoratori più anziani a mantenere la loro competitività professionale.

Tuttavia, il pregiudizio (bias) rimane una preoccupazione critica: i modelli di AI addestrati su dati incompleti o non rappresentativi rischiano di perpetuare le disuguaglianze. Le aziende devono anche valutare attentamente come il pregiudizio legato all'età (age bias) possa influenzare le assunzioni e l'adozione della tecnologia sul posto di lavoro, specialmente nei ruoli legati all'AI, dove le supposizioni sulla fluidità digitale potrebbero portare a pratiche di esclusione. Oltre al bias, truffe basate sull'AI, la disinformazione e i processi decisionali opachi presentano ulteriori rischi, sottolineando l'urgente necessità di una governance dell'AI responsabile e di adeguate salvaguardie etiche e normative.

**La Via da Seguire: L'Integrazione Inclusiva della Tecnologia**

Sebbene i rischi associati all'AI siano reali e debbano essere gestiti con attenzione, sfruttare la tecnologia in modo efficace ha il potenziale per migliorare significativamente la resilienza finanziaria, supportare migliori risultati sanitari e aprire opportunità di lavoro significative lungo tutta la durata della vita estesa. È incoraggiante notare che la percezione pubblica dell'AI rimane in gran parte ottimistica, con dati recenti che suggeriscono che la maggior parte degli individui crede che i suoi benefici superino i rischi. Integrando la tecnologia in modo deliberato e inclusivo, le società possono posizionarsi meglio per costruire un'economia della longevità che dia forza e autonomia agli individui in ogni fase della loro esistenza, garantendo una trasformazione equa e sostenibile.

*Figura 14: Percezioni dei rischi e dei benefici nei diversi ambiti dell'AI.*




*Fonte: MIT AgeLab (2021), AI and Longevity.*

---

Un elemento cruciale che non può essere trascurato nell'analisi dei progressi tecnologici in sanità è il rischio che le nuove soluzioni finiscano per esacerbare le differenze preesistenti, alimentando un divario digitale tra coloro che possiedono una maggiore familiarità con la tecnologia e chi ne è privo. Questo rischio di disuguaglianza è particolarmente rilevante nel momento in cui i servizi sanitari vengono progressivamente integrati con le opportunità offerte dall'Intelligenza Artificiale.

Per affrontare e mitigare questa potenziale disuguaglianza, è fondamentale adottare strategie mirate per la democratizzazione delle tecnologie sanitarie basate sull'IA. Tali strategie devono concentrarsi su almeno tre obiettivi interdipendenti, essenziali per un'implementazione equa:

1. Diversificazione di Dati e Algoritmi: È imperativo ampliare la varietà dei dati, dei modelli e degli algoritmi utilizzati per l'addestramento dell'AI. Ciò assicura che i sistemi siano rappresentativi di tutte le fasce demografiche e sociali, mitigando attivamente i *bias* che potrebbero portare a risultati diagnostici o terapeutici iniqui per gruppi sottorappresentati.

2. Coinvolgimento delle Comunità: Le parti interessate e le comunità locali devono essere attivamente coinvolte nei processi di progettazione e implementazione delle tecnologie sanitarie basate sull'IA. Questo approccio garantisce che le soluzioni sviluppate siano culturalmente rilevanti, funzionalmente efficaci e accettate da tutti gli utenti, promuovendo un senso di appartenenza e fiducia.
3. Accesso Universale: Occorre assicurare che la medicina assistita dalla tecnologia non si configuri come un privilegio per una ristretta élite, ma come un diritto accessibile a tutti i gruppi sociali, indipendentemente dal loro *status* economico o dalle loro competenze digitali. Tale principio richiede investimenti infrastrutturali e programmi di alfabetizzazione digitale mirati.

Solo attraverso l'attuazione coordinata di questi principi sarà possibile garantire che l'innovazione in sanità porti benefici equamente distribuiti a tutta la popolazione, anziché creare nuove forme di esclusione sociale e sanitaria.

### 4.4 - Promozione dell'invecchiamento attivo e inclusione sociale

Coltivare il senso di comunità e di connessione tra le diverse generazioni costituisce un elemento fondamentale per migliorare la salute e la qualità della vita di tutti. La connessione sociale è un imperativo categorico per una longevità in salute, e può essere nutrita attraverso svariati canali, quali il luogo di lavoro, l'ambiente costruito circostante e i modelli abitativi multigenerazionali. La vera sfida per aziende e governi risiede nel trovare il modo di collaborare per offrire metodi ponderati e concreti volti a combattere l'epidemia di solitudine che si estende lungo l'intera vita di un individuo, ma che si acuisce drasticamente in età avanzata.

La solitudine, intesa come assenza di connessione sociale e di un senso di scopo nella vita, può avere un impatto drammatico sul benessere e sulla salute, generando costi sociali ed economici immensi. Questo impatto si ripercuote sul posto di lavoro, sulla comunità e su tutto l'arco della vita delle persone colpite, un effetto che viene spesso amplificato dalla discriminazione basata sull'età (*age discrimination*).

Studi condotti su adulti giapponesi anziani hanno rivelato che possedere l'*ikigai* – una forza motivante, un senso di scopo o una ragione di vita – è associato a una riduzione del 31% del rischio di sviluppare disabilità funzionale e a un rischio inferiore del 36% di sviluppare demenza, oltre a minori sintomi depressivi e maggiore soddisfazione di vita. Gli anziani socialmente isolati, d'altra parte, sono esposti a un rischio maggiore di salute cagionevole e di morte precoce rispetto ai loro coetanei meno isolati. L'impatto economico di tale isolamento è significativo: nel Regno Unito, la *London School of Economics* stima che il costo potenziale della solitudine per persona oscilli tra le 1.700£ e le 6.000£. Negli Stati Uniti, la mancanza di contatti sociali tra gli adulti anziani è correlata a una spesa aggiuntiva annuale per *Medicare* stimata in ben 6,7 miliardi di dollari.

Le conseguenze si manifestano in modo evidente anche sul luogo di lavoro. I lavoratori di tutte le età che soffrono di solitudine mostrano tassi più elevati di assenteismo legato allo stress evitabile, arrivando a perdere in media oltre cinque giorni lavorativi in più all'anno rispetto a chi non si identifica come solo. Negli Stati Uniti, ad esempio, una stima di *Cigna* ha calcolato che le aziende affrontano un costo annuale di 154 miliardi di dollari a causa dell'assenteismo indotto dalla solitudine. Un modo efficace per mitigare questo problema è attraverso la creazione di canali di mentoring, sia formali che informali. Questi canali offrono uno spazio di apprendimento riservato per i *leader* più anziani, fornendo al contempo uno stimolo intellettuale prezioso per i lavoratori più giovani, migliorando il loro impegno verso l'organizzazione e riducendo il *turnover*. Il *mentoring* intergenerazionale può anche aiutare a contrastare le preoccupazioni relative all'*ageismo*, dato che il 78% dei lavoratori anziani negli Stati Uniti riferisce di aver assistito o sperimentato discriminazioni legate all'età sul posto di lavoro.

A livello sociale, l'isolamento è associato a un aumento del rischio di demenza stimato attorno al 50% e incrementa significativamente il rischio di morte prematura per qualsiasi causa. Gli adulti anziani più vulnerabili — tra cui immigrati, minoranze, persone che si identificano come LGBT+ e individui provenienti da comunità tradizionalmente svantaggiate — tendono a sperimentare la solitudine più spesso, amplificando ulteriormente l'impatto delle disuguaglianze sociali. L'ambiente costruito circostante ha un'influenza notevole sulla salute e sul livello di connessione sociale degli adulti anziani, in particolare per coloro che

provengono da comunità a basso reddito. Una buona progettazione urbana può giocare un ruolo cruciale nel permettere agli anziani di "*invecchiare sul posto*" (*age in place*), ovvero di vivere in modo sicuro e indipendente nelle proprie case e comunità, mantenendosi attivi man mano che l'età avanza. Se le persone possono conservare la propria indipendenza più a lungo, l'onere economico e assistenziale sulle famiglie e sui sistemi sociali si riduce in modo significativo.

Per progettare sistemi e ambienti che favoriscano in modo efficace la connessione sociale e infondano un senso di scopo, è indispensabile una collaborazione strategica e mirata tra i principali *stakeholder* della società, ciascuno con responsabilità specifiche:

I governi e i decisori politici devono agire come catalizzatori. È fondamentale che collaborino attivamente con il settore privato per sfruttare il design incentrato sull'essere umano (*human-centred design*), creando così ambienti fisici che agevolino la connessione tra le comunità e permettano l'interazione tra diverse generazioni. Devono inoltre incentivare l'integrazione di tecnologie accessibili nella progettazione degli spazi, sia fisici che digitali, per favorire il contatto sociale e la collaborazione multigenerazionale, sostenendo al contempo l'autonomia individuale durante l'invecchiamento. Infine, è cruciale che affrontino in modo diretto l'*ageismo* attraverso politiche chiare e impegni pubblici, lavorando di concerto con il settore privato e la società civile.

Riconoscendo che il luogo di lavoro è spesso una fonte primaria di identità, senso di scopo e relazioni interpersonali, le aziende hanno la responsabilità di consentire agli individui di rimanere connessi con l'ambiente lavorativo il più a lungo possibile. Un modo efficace è offrire opzioni di *mentorship* formale e informale per facilitare la collaborazione tra le generazioni: questo include non solo il *mentorship* tradizionale, ma anche quello inverso (*reverse mentorship*). Le aziende dovrebbero inoltre incoraggiare attivamente l'impegno nella comunità attraverso attività di *team-building*, opportunità di volontariato ed eventi che rafforzino il legame sociale. È loro dovere collaborare con il settore pubblico per contrastare attivamente l'invecchiamento all'interno dell'ambiente lavorativo.

La società civile funge da risorsa fidata e da catalizzatore per gli individui che lottano contro l'isolamento sociale. Queste organizzazioni devono collaborare strategicamente con i settori pubblico e privato per incentivare la partecipazione ad attività pensate per attrarre membri di

diverse generazioni, creando comunità realmente interconnesse. Soprattutto, è essenziale che diano voce alle necessità concrete dei membri della comunità, assicurando che siano coinvolti attivamente nel processo di co-creazione delle soluzioni. Questo garantisce che le risposte siano pertinenti, efficaci e rispondenti ai bisogni reali delle persone.

Le crescenti disparità di ricchezza sono intrinsecamente legate alle disuguaglianze nell'aspettativa di vita e nella salute. I benefici dell'economia della longevità non sono percepiti in modo uniforme da tutti: per sviluppare programmi che assicurino una resilienza finanziaria intergenerazionale, gli *stakeholder* pubblici e privati devono imperativamente riconoscere e affrontare i fattori intersezionali (genere, razza, classe) che contribuiscono a queste disparità. La domanda centrale è: come si possono concepire strumenti, risorse e educazione attraverso una lente di inclusione, e in che modo le disuguaglianze di longevità e risorse finanziarie possono essere risolte attraverso un'azione collaborativa? Le disuguaglianze nel reddito, nella ricchezza e nel benessere non fanno che esacerbare il malcontento, ponendo sfide sociali ed economiche immense. Esse erodono l'unità sociale, diminuiscono la fiducia nelle istituzioni, alimentano i conflitti e la polarizzazione e, in ultima analisi, indeboliscono la capacità della società di affrontare collettivamente i problemi più urgenti. Questo fenomeno è reso ancora più acuto dall'invecchiamento demografico.

Le disparità si manifestano chiaramente attraverso diverse dimensioni strutturali che impattano direttamente la sicurezza finanziaria e la qualità della vita in età avanzata.

In termini di disuguaglianze di genere, i dati OCSE indicano che, in media, le donne dai 65 anni in su ricevono un reddito pensionistico inferiore del 26% rispetto agli uomini. Sebbene questa tendenza abbia radici multifattoriali, una ragione significativa risiede nel fatto che la maggior parte degli assistenti informali e non retribuiti — una percentuale che oscilla tra il 57% e l'81% — è costituita da donne. Questo onere di *caregiving* incide direttamente sulla loro capacità di accumulare guadagni vitalizi, limitando la progressione di carriera stabile e, di conseguenza, riducendo l'accumulo previdenziale.

Le disuguaglianze di razza evidenziano una correlazione diretta tra l'appartenenza etnica e la povertà in età avanzata, particolarmente negli Stati Uniti: circa 1 afroamericano su 6 con più di 65 anni vive in povertà, un dato nettamente superiore rispetto a 1 bianco su 15 nella stessa fascia d'età. Le donne ispaniche anziane che vivono sole registrano i tassi di povertà più alti,

raggiungendo circa 1 su 3. Inoltre, le aspettative di vita divergono drasticamente per ragioni razziali: mentre l'aspettativa di vita complessiva alla nascita negli Stati Uniti è di 76 anni, per i Nativi Americani è di soli 65 anni, un valore pari all'aspettativa di vita della popolazione totale statunitense nel 1950.

Riguardo alle disuguaglianze di classe, studi globali rivelano una connessione inquietante tra la disuguaglianza di reddito all'interno dei Paesi e le disparità nell'aspettativa di vita. Ad esempio, sia negli Stati Uniti che in Danimarca, gli individui con redditi più alti stanno registrando guadagni nell'aspettativa di vita, mentre i gruppi a basso reddito affrontano stagnazione o persino declino. Negli USA, gli uomini e le donne più ricchi vivono fino a 30 anni in più rispetto ai più poveri. In Danimarca, nonostante la reputazione per i suoi programmi di sicurezza sociale, il divario è significativo: gli uomini più ricchi superano in longevità i più poveri di circa nove anni in media. In entrambi i casi, questi divari sono cresciuti in parallelo all'aumento della disuguaglianza di reddito interna.

Affrontare queste disparità non è solo un imperativo etico, ma anche un'opportunità economica significativa. Esiste un grande potenziale per affrontare alcune di queste disuguaglianze direttamente sul luogo di lavoro: ad esempio, il miglioramento della parità di genere a livello globale potrebbe aggiungere fino a 13 trilioni di dollari al PIL mondiale. Colmare il divario retributivo globale potrebbe generare ulteriori 4,56 trilioni di dollari ogni anno grazie all'aumento della produttività.

Permane, tuttavia, una significativa disparità nella fornitura di assistenza informale non retribuita agli anziani, con il 30% degli assistenti provenienti da famiglie a basso reddito che si occupano quotidianamente di cura. Questa situazione perpetua l'insicurezza economica, contribuendo a tassi più elevati di povertà nella vecchiaia. Per mitigare i costi e le pressioni legate all'assistenza, le aziende possono fornire *benefit* e congedi mirati per supportare gli assistenti informali. Con l'aumento dei lavoratori nella *gig economy*, è crescente l'esigenza di garantire l'accesso ai benefici lavorativi, indipendentemente dallo *status* di impiego.

A livello di sistema sociale, con l'invecchiamento globale della popolazione e il rapporto tra lavoratori e pensionati che diventa sempre più insostenibile, le generazioni future saranno costrette a contribuire di più per sostenere la popolazione pensionata rispetto ai lavoratori attuali. Poiché le disparità sopra menzionate sono in aumento, alcuni segmenti della società,

tra cui le donne, le persone di colore e le comunità tradizionalmente svantaggiate, saranno colpiti più duramente di altri. Se i settori pubblico e privato non agiranno in modo collaborativo e immediato, i problemi si aggraveranno per queste fasce per le generazioni a venire, mettendo sotto crescente pressione le reti di sicurezza sociale, mentre i più ricchi accumuleranno una quota sempre maggiore della ricchezza totale. L'inequità intergenerazionale rischia di aumentare la polarizzazione politica e la tensione sociale, limitando ulteriormente la capacità della società di trovare un accordo sugli aggiustamenti necessari per risolvere questi problemi strutturali.

Per affrontare in modo efficace e intenzionale le profonde disparità di longevità e resilienza finanziaria, le cui manifestazioni più evidenti si riscontrano in ambiti intersezionali quali il genere, la razza e la classe sociale, è indispensabile un'azione coordinata e mirata da parte di tutti i principali *stakeholder*. La risoluzione di queste disuguaglianze strutturali richiede un impegno che vada oltre l'approccio universale, adottando invece una lente di inclusione e mirando a specifici interventi correttivi.

I governi e i *policy-maker* devono in primo luogo riconoscere e affrontare i fattori intersezionali che contribuiscono a tali disparità. Questo include l'adozione di una visione ampia che tenga in considerazione il genere, la razza, l'etnia, la geografia, la disabilità, il *background* socioeconomico e altre comunità tradizionalmente svantaggiate. È essenziale collaborare attivamente con la società civile e il settore privato per assicurare che l'educazione finanziaria, le risorse, i piani di risparmio e gli strumenti correlati siano progettati con una prospettiva inclusiva per individui di tutte le estrazioni sociali.

Inoltre, è un imperativo agire sulle disuguaglianze nell'aspettativa di vita, elaborando politiche e programmi che promuovano un accesso equo alla qualità delle cure sanitarie e sociali per tutti. Parallelamente, è cruciale intervenire sulle disparità nel valore della retribuzione e dei *benefit*, creando politiche che prevedano interventi mirati per i gruppi tradizionalmente svantaggiati e incentivando le aziende a creare opportunità inclusive specifiche per queste fasce di popolazione.

Anche le aziende devono assumersi la responsabilità di riconoscere e affrontare i fattori intersezionali che alimentano le disparità nella longevità e nella resilienza finanziaria (genere, razza, *background* socioeconomico, ecc.). È loro dovere assicurare che l'educazione

finanziaria e gli strumenti di risparmio siano progettati con una prospettiva inclusiva per tutti i dipendenti.

È imperativo promuovere un accesso equo alla salute di qualità, ai piani pensionistici e all'assistenza sociale per tutti gli individui, indipendentemente dalla tipologia di contratto di lavoro. Le aziende devono inoltre affrontare in modo proattivo le disparità retributive e pensionistiche attraverso interventi mirati: ciò include l'offerta di meccanismi di recupero per i contributi pensionistici non versati (*catch-up provisions*), la compensazione dei differenziali di carriera, il supporto attivo per gli assistenti informali (*caregivers*) e un impegno costante e misurabile verso la parità retributiva.

La società civile mantiene un ruolo insostituibile: deve continuare a fungere da portavoce fidato per i membri della comunità che si sentono emarginati e a chiedere conto ai settori pubblico e privato delle loro azioni per affrontare le questioni legate alla disuguaglianza. In qualità di partner di fiducia, queste organizzazioni devono collaborare attivamente con i settori pubblico e privato per assicurare che gli interventi, gli strumenti e le risorse sviluppati includano le voci dei membri della comunità nella fase di progettazione e che raggiungano effettivamente i gruppi *target* previsti. Infine, è essenziale contribuire a una cultura di co-creazione a partire dai livelli di base, sviluppando e fornendo programmi e soluzioni che guidino un cambiamento tangibile nelle prospettive, negli atteggiamenti e nei comportamenti sociali.

#### *4.4.1 - Case study - Il Modello Giapponese: Migliorare la salute attarverso la comunità*

Il Giappone, confrontato con la realtà di una popolazione in rapido invecchiamento (attualmente, circa il 30% dei suoi cittadini ha 65 anni o più), ha intrapreso una riforma lungimirante. Nel 2015, il Paese ha revisionato il Long-term Care Insurance Act concentrando l'attenzione sulle cure erogate a livello comunitario e sui determinanti sociali della salute.

Questa strategia governativa è stata ispirata dal concetto degli "ikoino saron" (saloni di ritrovo), spazi vitali per le persone di età pari o superiore a 65 anni. Questi saloni sono gestiti

con passione da volontari locali e si tengono con regolarità — una o due volte al mese — all'interno di spazi comunali, richiedendo una quota di partecipazione simbolica; il resto dei costi operativi è coperto da fondi pubblici. Ogni salone accoglie in genere tra i 20 e i 100 partecipanti.

Un aspetto fondamentale del successo di questi saloni è la loro capacità di essere mirati e personalizzati per l'intera comunità, un approccio integrato che ha contribuito ad eliminare lo stigma spesso associato alla partecipazione ad attività rivolte esclusivamente agli anziani. Il modello ha riscosso un tale successo che, entro il 2017, questi saloni erano già operativi in oltre l'85% di tutti i comuni giapponesi.

I benefici di questa iniziativa sono concreti e misurabili: la partecipazione regolare ai saloni è stata correlata a un dimezzamento dell'incidenza del bisogno di cure a lungo termine e a una riduzione di circa un terzo del rischio di insorgenza della demenza. In tutto il Giappone, i saloni hanno significativamente potenziato l'interazione sociale tra gli anziani, stimolando al contempo una maggiore partecipazione generale ad altre attività della comunità. Si tratta di un eccellente esempio di come la coesione sociale possa trasformarsi in un vero e proprio strumento di salute pubblica.

# Conclusioni: Opportunità e sfide per il futuro

I principi fondamentali dell'economia della longevità non delineano un mero scenario teorico, bensì tracciano un percorso chiaro verso un futuro in cui gli individui possano prosperare lungo l'intero arco delle loro vite più lunghe. La realizzazione di questo potenziale richiede un'azione congiunta e sinergica: i ruoli collettivi giocati da governi, datori di lavoro, società civile e individui sono essenziali per garantire che la resilienza finanziaria sia realizzata in modo equo e sostenibile attraverso le diverse classi sociali e generazioni.

Contrariamente a una visione dicotomica, gli obiettivi del settore pubblico e di quello privato risultano essere profondamente allineati. Il settore privato sta attualmente affrontando una carenza di talenti, una sfida esacerbata dai mutamenti demografici. Parallelamente, il settore pubblico è concentrato sulla promozione della crescita economica generale, la quale richiede la sostenibilità finanziaria dei suoi servizi sociali e dei benefici pubblici. Questo implica necessariamente la creazione di una società in cui gli individui siano messi in condizione di restare nella forza lavoro finché ne hanno la capacità e la volontà.

Sia il settore pubblico che il privato hanno un interesse condiviso nel sostenere gli individui nello sviluppo della loro resilienza finanziaria man mano che invecchiano e nel facilitare la creazione di percorsi di carriera più adattabili per incoraggiare la partecipazione al mondo del lavoro. Affrontare questa complessa equazione richiede uno sforzo congiunto, una vera collaborazione pubblico-privata, che si concentri sulla riqualificazione professionale (*reskilling*), sulla promozione di un invecchiamento in salute e sulla creazione di connessioni sociali.

È di vitale importanza affrontare le disuguaglianze esistenti. La società e le economie subiscono il peso delle uscite anticipate dal mondo del lavoro, spesso causate da ragioni di salute o dall'onere di assistenza a terzi; questo fenomeno è particolarmente evidente per le donne, che hanno una maggiore probabilità di lasciare il lavoro per dedicarsi all'assistenza informale. Il settore pubblico e quello privato condividono la responsabilità di co-creare sistemi che supportino la resilienza finanziaria di tutti gli individui, in particolar modo quelli provenienti da contesti tradizionalmente svantaggiati. Nel contesto di una società che invecchia, la disuguaglianza si manifesta in molteplici dimensioni, con la crescente disparità

di ricchezza e salute che rappresenta una preoccupazione pressante, data la correlazione tra disuguaglianze patrimoniali e disuguaglianze nell'aspettativa di vita. È fondamentale che l'onere dell'azione non ricada unicamente sull'individuo, ma che si concentri sulla progettazione di sistemi resilienti che lo supportino strutturalmente.

Tutti gli *stakeholder* hanno un ruolo insostituibile. Sebbene il settore pubblico e quello privato abbiano un compito sostanziale nello sviluppo del quadro normativo per la resilienza finanziaria, è cruciale che anche la società civile e gli individui stessi ne siano protagonisti. Le organizzazioni della società civile e gli *advocates* hanno un impatto significativo nel garantire che le voci e le esigenze della comunità siano rappresentate nelle politiche e nei programmi. Allo stesso tempo, gli individui devono essere messi in condizione di assumere un ruolo centrale nel disegnare il proprio destino finanziario e nel prendere decisioni informate riguardo alla loro salute, al loro patrimonio e alla loro carriera.

Costruire una società finanziariamente resiliente per una popolazione globale che invecchia è un'impresa collettiva che richiede la collaborazione sinergica di settore pubblico, settore privato, società civile e singoli cittadini. Lavorando insieme, tutti gli *stakeholder* possono costruire un futuro in cui ogni generazione possa prosperare, conducendo vite sane, piene di scopo, resilienza finanziaria e connessione sociale.

# Bibliografia e sitografia


American Association of Retired Persons (AARP) e Oxford Economics (2016), *The Longevity Economy: How People Over 50 Are Driving Economic and Social Value in the US*;

American Association of Retired Persons (AARP) (2020), *Global Longevity Economy Outlook*;

Roffia P., Bucciol A. e Hashlamoun S. (2022), "Determinants of life expectancy at birth: a longitudinal study on OECD countries", *International Journal of Health Economics and Management*;

Scott A. J. (2023), "The economics of longevity – An Introduction", *The Journal of the Economics of Ageing*;

Dell'Amico G. C., "Longevità, un'opportunità per il Paese", *Progetto MACROTREND – Harvard Business Review Italia*;

Eminente S. e Mancini V. (2023), *Da silver economy a longevity economy. Salute, tecnologia e opportunità di business*, Roma Business School Research Center;

Unicredit Group (2023), *Beyond Lifespan to Healthspan Quality – Unicredit Longevity Index*;

Morgan Stanley Research e Oliver Wyman (2024), *Longevity Unlocked: Retiring in the Age of Aging*;

Nazeri H. e Nuzum R. (2024), *Longevity Economy Principles: The Foundation for a Financially Resilient Future*, World Economic Forum;

United Nation – Department of Economic and Social Affairs (2024), *World Population Prospects 2024*;

Pelayo Romero P., Holzhausen A., Grimm M. e Stucchi L. (2024), *When the penny drops: Analyzing longevity literacy in six countries*, Allianz Research;

Silver Economy Network (2024), *Scenario Longevità – Rapporto 2024*;

World Bank Group (2024), *Unlocking the Power of Healty Longevity: Demographic change, Non-communicable Diseases and Human Capital*;

ISTAT (2025); *Rapporto annual 2025 – Capitolo 2: Popolazione e Società*;

Nazeri H. e Pearce G. (2025), *Future-Proofing the Longevity Economy: Innovation and Key Trends*, World Economic Forum;

# Ringraziamenti

Desidero esprimere con queste poche righe il mio riconoscimento alle persone che mi hanno accompagnato e che hanno indirettamente vissuto con me questo importante percorso.

Un sentito ringraziamento alla Prof.ssa Barbieri e al Prof. Borsato per la disponibilità e l'interesse dimostrato per questo lavoro, oltre al tempo e all'attenzione dedicatomi.

Ringrazio l'amico Ing. Taffarello per aver ispirato e reso possibile questo progetto, con l'augurio che questo sia solo l'inizio di una cooperazione ricca e proficua.

Un ringraziamento lo dedico alla mia famiglia per il supporto ricevuto in tutti questi anni: a mio nonno, per essere il primo sostenitore e ispiratore della mia vita professionale e non, a mia madre per il sostegno attraverso le difficoltà, alla mia nonna che ha sofferto le attese degli esiti degli esami più di quanto non l'abbia fatto io, a mia sorella e mio padre, figure sempre presenti e di altrettanto sostegno.

Ringrazio i miei amici, quelli già presenti e quelli incontrati durante il viaggio, per essere stati un supporto morale e un sollievo emotivo in questo percorso spesso affaticato dai molti impegni e dalle difficoltà, oltre che dei compagni di avventure e di crescita in questi anni insieme.

Grazie Federica,

indiscutibile protagonista di questo intenso finale di percorso in cui hai portato luce e serenità.

Ti ringrazio per essermi stata vicino, per aver avuto sempre una carezza gentile, una parola di supporto e di avermi accompagnato dolcemente e con pazienza in queste settimane di intenso lavoro.

Questo traguardo sarà solo il primo dei tanti di cui gioiremo insieme, e non vedo l'ora di poterti dedicare altre poche righe come queste in futuri momenti altrettanto importanti.

Non mi stancherò di ripetere quanto mi consideri fortunato.

G.P.M.

*Ad Astra…*